OTTAVIO TEMPINI

MANUALE DI CONVERSAZIONE LATINA

PER TUTTE LE SCUOLE MEDIE INFERIORI E SUPERIORI

Cinquanta dialoghetti paralleli allo svolgimento della morfologia e della sintassi

---

SECONDA EDIZIONE
(15o Migliaio)

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

OTTAVIO TEMPINI

MANUALE DI CONVERSAZIONE LATINA

PER TUTTE LE SCUOLE MEDIE INFERIORI E SUPERIORI

Cinquanta dialoghetti
paralleli allo svolgimento della
morfologia e della sintassi

SECONDA EDIZIONE
(15o Migliaio)

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176

Torino Via Garibaldi 20 - *Milano* Piazza Duomo 16 - *Genova* Via Petrarca 22-24 r.
Parma Via al Duomo 14-22 - *Roma* Via Due Macelli 52-54
Catania Via Vittorio Em. 145-149

PRESENTAZIONE

Non occorrono molte parole per presentare un libro di sì piccola mole e sì modesti intendimenti.

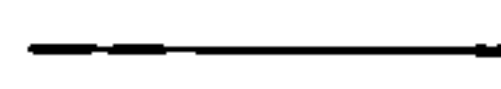
I nuovi Programmi scolastici prescrivono molto opportunamente esercizi di conversazione latina. Ora libri di tal genere non mancano in Italia, benchè siano piuttosto rari; ma testi di conversazione latina veramente *scolastica,* cioè graduali e metodici, si può dire che fino ad oggi non se ne trovino affatto. Ecco la lacuna (in questo caso il termine tante volte abusato, riacquista la sua legittima cittadinanza) che l'Autore s'è prefisso modestamente di colmare, offrendo agli studiosi un *Manuale di conversazione latina* che si raccomandasse ad un tempo alle persone colte in genere e rispondesse alle esigenze della scuola. I dialoghi infatti vi sono disposti in modo da seguire parallelamente passo passo lo svolgimento della Morfologia e della Sintassi latina.

Gli Egregi Colleghi troveranno, nella prima parte del volumetto riguardante la Morfologia, sacrificata talvolta l'eleganza della locuzione latina e della forma del periodo alla chiarezza indispensabile in un libro elementare per giovanetti inesperti. Ma procedendo nel suo lavoro l'Autore ha pur cercato, per quanto sapeva e quanto lo consentiva la natura e lo scopo particolare dell'opera, di assorgere ad una maggiore classicità ed eleganza di forma. Con questi criteri l'operetta dovrebbe riuscire opportunissima altresì nelle classi superiori del Ginnasio, dell'Istituto Magistrale e del Liceo, come iniziazione al conversare latino libero e vario.

Detto dei criteri informativi, mi resta ancora da sciogliere un debito di riconoscenza all'illustre collega Prof. Cosimo Mariano del R. Ginnasio-Liceo « Torquato Tasso » di Roma, il quale col suo bellissimo e copiosissimo *Nuovo Dizionario italiano-latino* (Albrighi, Segati e C., Milano) mi fu di non piccolo aiuto nella compilazione del presente Manuale.

Edolo, estate del 1936-XIV.

OTTAVIO TEMPINI.

PARTE PRIMA

MORFOLOGIA

Dialoghetti
per il primo e secondo anno
di latino.

1.

Fra pastorelle.

(*Prima declinazione*)

Virginia. Hai veduto, Cornelia, l'agnella di mia zia?	Virginia. *Vidisti, Corneliă, agnam amĭtae meae?*
Cornelia. Non l'ho veduta, mia cara.	Cornelia. *Non vidi, o bonă.*
Virg. L'ho cercata per boschi e per sentieri, ma invano. Ah, povera agnella! Faccia il Cielo che non sia stata preda di un'orsa o di una lupa.	Virg. *Quaesivi per silvas et semitas, sed frustra. O miseram agnam! Utĭnam ne fuerit praeda ursae vel lupae.*
Corn. La tua agnella, amica mia, la troverai probabilmente sana e salva nella villa. È	Corn. *Agnam tuam, amică meă, integram probabiliter invenies in villā. Duodecima hora*

l'ora dodicesima (sono le diciotto): incombono ormai le tenebre notturne; splende candida la luna; l'istinto mostrerà la via alla bestiuola. Ora ripòsati un poco e fa' la tua cena nella capanna di mia nonna.

est: iam nocturnae tenebrae instant; lună candidă nitet; natură bestiŏlae monstrabit viam. Nunc quiesce parumper et sume cenam in casā aviae meae.

Virg. Ti faccio vivissimi ringraziamenti (grazie di tutto cuore), Cornelia. Molto volentieri cenerò presso (da) tua nonna.

Virg. *Maximas gratias ago, Corneliă. Libentissime cenabo apud aviam tuam.*

2.

Anzitutto un po' di calligrafia.

(*Declinazioni in genere*)

Michele. Hai, amico mio, un foglio di carta?

Míchaël. *Habes, amice mi, plagulam chartae?*

Raffaele. Non l'ho.

Ráphaël. *Non habeo.*

Professore. Qui io non trovo affatto il nome; ma riconosco facilmente, Tullio, la tua scrittura. Le tue lettere sono troppo grosse, ma

Magister. *Hic nomen omnino non invenio; sed manum (scripturam) tuam, Tulli, facile agnosco. Litterae tuae, Tulli, sunt nimis crassae,*

abbastanza belle e graziose.

sed satis pulchrae et venustae.

Tullio. La colpa, signor professore, non è mia, ma della penna spuntata e arrugginita.

Tullius. *Culpa, domine, non est mea, sed calami obtusi et robiginosi.*

Prof. Tu, Cesare, hai scritto a capriccio una parola con lettere grandi, un'altra con lettere minute; inoltre alcune lettere sono inclinate in avanti altre indietro; in una parola il tuo scritto è così orribile che nessuno lo legge senza occhiali.

Mag. *Tu, Caesar, scripsisti ex libidine unum verbum grandibus litteris, alterum minutis; praeterĕa aliae litterae sunt nimis procumbentes, aliae resupinae; uno verbo scriptum tuum adeo mendosum est, ut nemo legat sine conspicillo.*

Cesare. Mi scusi, signor professore: mi dolevano le mani per il freddo.

Caesar. *Me, domine, habe excusatum: manus mihi propter frigora dolebant.*

Prof. Le tue lettere, Pompeo, sono chiare e regolari, ben disposte e tracciate, e vigorose; ma i fogli pieni di cancellature e di macchie d'inchiostro. Sconterai la pena scrivendo tutto daccapo.

Mag. *Litterae tuae, Pompei, sunt clarae aequabilesque et firmae; sed folia referta lituris et maculis atramenti. Lues poenam omnia rursus describendo.*

Lodo invece Bernardo, poichè è per natura un

Laudo autem Bernardum; nam naturā est

ottimo calligrafo. Tutto egli ha scritto con garbo, a regola d'arte. Ora basta. Veniamo a errori di maggior momento.

optimus calligraphus. Omnia lepide ad leges artis descripsit. Iam satis est. Veniamus ad menda maioris momenti.

3.

Vita scolastica.

(*Pronomi e verbi attivi*)

Professore. Perchè, Carlo, non hai finito il còmpito?

Magister. *Cur, Carŏle, pensum integrum non absolvisti* (*fecisti*)?

Carlo. Ho avuto male agli occhi tutta la notte.

Carolus. *Mihi oculi totam noctem doluerunt.*

Prof. Tu troppo spesso cerchi delle scuse (hai sempre pronte delle scuse). Indarno, mio caro, adduci come scusa il mal d'occhi. Farò (sì) che tuo padre sappia, quanto poco tu progredisca.

Mag. *Tu saepius quaeris causas* (*semper causas in promptu habes*). *Frustra, o bone, lippitudinem excusas. Faciam,* (*ut*) *sciat pater tuus, quam parum proficias.*

Carlo. Mi perdoni, signor professore. In avvenire farò in modo che la soddisfaccia (di sod-

Car. *Ignosce mihi, domine. In posterum ita efficiam, ut tibi plane satisfaciam.*

disfarla) pienamente.

Prof. Tu prometti sempre mari e monti, ma non mantieni la parola. Quando finalmente serberai le tue promesse?

Mag. *Tu semper maria et montes promittis, sed fidem non servas. Quando denique promissa servabis?*

Professore. Traete fuori la brutta copia e prestatemi attenzione.

Ciò che detterò, lo scriverete in penna (penna stilografica) nella brutta copia; quindi trascriverete il dettato dalla brutta nel quaderno di bella copia. In brutta copia è lecito correggere; in bella invece non tollererò neppure un errore. I quaderni pieni di errori o poco corretti li respingerò inesorabilmente.

Magister. *Promĭte adversaria et attendite ad me animos.*

*Quae dictabo, calamo (calamo stylographico) in adversariis exarabitis (litteris mandabitis, consignabitis); deinde dictata ex adversariis in commentarios transcribetis. In adversariis licet emendare (corrigere); in commentariis autem non tolerabo ne unum quidem mendum (ne unum quidem * mendum tolerabo). Commentarios mendosos vel parum emendatos prorsus reiciam.*

Avete capito tutti?

Audistis omnes?

Tutti. Sì, signore.

Omnes. *Audivimus, domine.*

* Quando *ne... quidem* precede il verbo, non occorre altra negazione rinforzativa.

4.

Lo stesso argomento.

(*continuazione*)

Pietro. Napoleone primo morì nel 1921?

Petrus. *Decessitne Napoleo anno millesimo nongentesimo vicesimo primo post Christum natum?*

Professore. Diventi matto? sogni? Che vi è di più sciocco che domandare una cosa simile? Tutti ti deridono.

Magister. *Insanis (deliras)? somnias? Quid stultius quam huiuscemodi rem poscere? Omnes te rident (derident).*

Pietro. Eppure sono queste le parole del testo (il testo dice così).

Petrus. *Atqui haec sunt verba scriptoria.*

Prof. È evidentemente un errore di stampa. Siedi.
Ehi, Bernardo, tu non mi stai attento; la tua mente, al solito, è a spasso; tu pensi sempre ad altro. Ma io ti castigherò.

Mag. *Est manifeste (scilicet) mendum typographicum. Sedeas.*
Heus, Bernarde, tu me (mihi) non attendis; animus tuus, ut solet, peregre est; aliud semper cogitas. Sed ego poenam abs te repetam (sumam, exigam).

Pietro. Oh, come sarò felice quando avrò finito

Petrus. *O quam beatus ero, cum scholam ab-*

la scuola una buona volta!...

Prof. Che borbotti fra di te?

Pietro. Dicevo che parla benissimo (dicevo che la cosa sta così, che Lei dice giusto, che giudica rettamente, che ha ragione).

Prof. Falla finita! Tu davvero, briccone, mi inganni; ma bada che non ti scacci dalla scuola.

solvero aliquando!...

Mag. *Quid mussĭtas tecum?*

Petrus. *Dicebam te praeclare dixisse (dicebam sic rem se habere, te aequum dicere, vere te iudicare, sententiam tuam veram esse).*

Mag. *Taceas! Tu quidem, nebulo, me fallis; at vide, ne e (de) scholā te expellam (depellam, eiciam).*

* * *

Prof. Tu, Claudio, hai fatto male il còmpito: più volte hai sbagliato in grammatica (hai commesso molti errori di grammatica); due volte in ortografia (h. c. due errori di ortografia); anzi nell'espressione « eum tempum » hai sbagliato doppiamente (hai commesso un doppio errore): e rispetto al genere e

Mag. *Tu, Claudi, pensum male absolvisti: pluries (multă) in grammaticā deliquisti; bis peccasti in orthographĭā; immo vero in sententiā « eum tempum » dupliciter excidisti: tum ex genere tum ex declinatione. Denĭque aliud ex alio peccasti.*

rispetto alla declinazione. Insomma hai commesso un errore sull'altro (= hai fatto errori su errori).

Ehi! che mi fai, Romolo?

Hem, quid agis mihi, Romule?

Romolo. Leggo attentamente i Commentari di Cesare sulla guerra gallica.

Romulus. *Caesaris perlĕgo commentarios (commentaria) de bello Gallico.*

Prof. Ogni cosa a suo tempo (ogni cosa ha il suo tempo). Ora è tempo di ascoltare. Bada dunque a me che sto parlando (= bada dunque a quello che dico).

Mag. *Omnia suo tempore (omnia tempus habent). Nunc tempus est audiendi (audire). Attende igitur me dicentem.*

Rom. Chiedo venia (scusa), signor Professore; drizzo le orecchie (sono tutto orecchi), perchè intenda e capisca bene (= per ben intendere e capire) ciò che Lei dice.

Rom. *Veniam peto, domine: aures erĭgo, ut, quae dicas, probe percipiam et intellĕgam.*

Prof. Siedi. Tu, Claudio, ti desidero più diligente, specialmente quando fai il còmpito.

Mag. *Assidas. Te, Claudi, cupio diligentiorem, praesertim cum pensum facis.*

Rom. Non dubiti, signor Professore.

Rom. *Ne dubitaveris, domine.*

5.

Cambiamento di scuola.

(*Declinazione e coniugazione regolare attiva*)

Sempronio. Dove sei stato stamane?

Sempronius. *Ubi fuisti hodie mane?*

Caio. A scuola, Sempronio, con Camillo e Antonio, tuoi coetanei.

Caius. *In schola, Semproni, cum Camillo et Antonio, aequalibus tuis.*

Sempr. Di chi frequenti le lezioni?

Sempr. *Cuiusnam ludum* frequentas?*

Caio. Del professor Marcello.

Caius. *Ludum Marcelli doctoris* (*professoris*).

Sempr. Che uomo è costui?

Sempr. *Qui vir est iste?*

Caio. Molto severo e di grande serietà, che non risparmia la verga.

Caius. *Acerbe severus et magnae austeritatis, qui virgae non parcit.*

Sempr. Perchè tuo padre ti ha affidato a un professore siffatto? Il nostro professore ti soleva insegnare ottimamente; perchè adun-

Sempr. *Cur pater tuus te magistro eiusmŏdi commisit? Praeceptor noster te optime instituere solebat: quid igitur scholam eius deseruisti?*

* *Schola* è qualsiasi luogo, dove gli alunni sogliono radunarsi per le lezioni; *ludus* è propriamente quella scuola in cui s'insegnano i primi elementi del leggere e dello scrivere; ma si usa sovente anche per indicare scuole medie in rapporto alle superiori.

que abbandonasti la sua scuola?

Caio. Certamente non io, ma i miei genitori, che andarono ad abitare in quella parte della città.

Sempr. Sta' di buon animo, amico mio; poichè la severità giova di più agli scolari che la troppa pazienza e indulgenza.

Caio. Così penso, Sempronio; ma avrò caro, se terminerò un giorno la scuola: le vacanze lunghe (estive) sono ormai molto vicine.

Sempr. Ciò di cui anch'io godo non poco; poichè d'estate sono solito viaggiare all'estero con mio padre.

Caio. Te felice! potessi anch'io...!

Sempr. Addio, mio caro.

Caio. Addio tu pure, Sempronio: arrivederci.

Caius. *Profecto non ego, sed parentes mei, qui in eam partem urbis demigraverunt.*

Sempr. *Bono animo esto, amice mi; nam severitas magis prodest discipulis quam nimia patientia atque indulgentia.*

Caius. *Ita sentio, Semproni, at satis habebo, si scholam aliquando absolvero: feriae maiores (aestivae) iam sunt proximae.*

Sempr. *Quod et ego haud parum gaudeo; nam aestate cum patre meo iter peregre facere consuevi.*

Caius. *Te felicem! utĭnam et ego...!*

Sempr. *Vale, o bone.*

Caius. *Vale tu quoque, Semproni: usque ad reditum.*

6.

Una lezioncella di grammatica latina.

(*Coniugazione regolare attiva e passiva*)

Professore. Attenzione, Amilcare: rispondimi bene. *Prunus, i,* che parte è del discorso?	Magister. *Animum (animo) attende, Hamilcar: mihi probe respondeas. Prunus, i, quae pars est orationis?*
Amilcare. È nome sostantivo, signor Professore.	Hamilcar. *Est nomen substantivum, domine.*
Prof. Di che genere, di quale declinazione?	Mag. *Cuius generis, cuius declinationis ?*
Am. Di genere maschile, della seconda declinazione.	Ham. *Generis masculini, secundae declinationis.*
Prof. Eh! Che ne pensi, Cornelio? Ha risposto perfettamente Amilcare?	Mag. *Hem! Quid sentis, Corneli ? Num Hamilcar rectissime (perbelle, pulcherrime) respondit?*
Corn. No, perchè *prunus* è nome di albero.	Corn. *Non ita, quod prunus est nomen arbŏris.*
Prof. Di che genere sono adunque i nomi degli alberi?	Mag. *Cuius igĭtur generis sunt arbŏrum nomina?*
Corn. Di genere perlopiù femminile, a qualunque declinazione appartengano.	Corn. *Generis plerumque femminini, cuiuscumque sunt declinationis.*

Prof. Benissimo. Continui ora Amilcare. Volgi in latino e declina « il susino fruttifero ».

Am. Caso nominativo, *prunus fructĭfer;* caso genitivo, *pruni fructiferi;* caso dativo...

Prof. Ohimè! che dici? non senti (avverti, percepisci) ancora l'errore? Ricorda la regola di grammatica sul genere dei nomi.

Am. Mi lasci, di grazia, riflettere.

Prof. Ehi! tacciano i suggeritori.

Am. *Prunus fructifera, pruni fructiferae,* ecc., per il motivo che gli aggettivi femminili della prima classe, devono concordare col sostantivo in genere e numero, ma non sempre nella declinazione.

Prof. Declina dunque da capo come vuole la regola grammaticale.

Mag. *Sane bene. Pergat iam Hamilcar. Verte in Latinum et declina « il susino fruttifero ».*

Ham. *Casus nominativus, prunus fructĭfer; casus genitivus, pruni fructĭferi; casus dativus...*

Mag. *Heus! quid dicis? nondum sentis (advertis, percĭpis) errorem? Memora regulam (praeceptum, legem) grammaticam de nominum genere.*

Ham. *Sine, quaeso, mecum recŏlam.*

Mag. *Heus! monitores taceant.*

Ham. *Prunus fructifera, pruni fructiferae, etc., eo quod adiectiva femmina primae classis, genere et numero ad substantivum sese accomodare (genere et numero cum substantivo congruant) necesse est, non autem semper declinatione.*

Mag. *Declina igitur de integro, ut lex grammatica postulat.*

Am. Prunus fructifera, ecc.

Ham. *Prunus fructifera, etc.*

7.

Lo stesso argomento.

(*continuazione*)

Prof. Quali casi si chiamano retti e quali obliqui, Eugenio?

Eugenio. Il nominativo è caso retto, gli altri sono obliqui.

Prof. Come si flette (si declina) il sostantivo *Deus* al vocativo singolare?

Eug. Non si declina in alcun modo essendo al vocativo lo stesso che al nominativo.

Prof. Il nome *Cornelius* invece come esce al vocativo singolare?

Eug. Esce in -i, « Corneli », come gli altri nomi propri in *-ius* della seconda declinazione, i quali al vocativo perdono la sillaba *us.*

Mag. *Qui casus recti appellantur et qui obliqui, Eugeni?*

Eugenius. *Nominativus est casus rectus, ceteri sunt obliqui.*

Mag. *Quomŏdo Deus substantivum flectitur (declinatur) vocativo singulari?*

Eug. *Nullo modo flectitur (declinatur), cum in vocativo sit idem ac in nominativo.*

Mag. *Cornelius vero nomen quomŏdo desĭnit in vocativo singulari?*

Eug. *Desĭnit (exit) in -i, « Corneli », ut cetera nomina propria in -ius secundae declinationis, quae in vocativo* us *syllabam abiciunt.*

Prof. Rammenta ancora altri esempi di tal fatta.

Eug. *Antoni, Tulli, Aemili, Eugeni...*

Prof. Hai risposto davvero benissimo: siedi.

Benedetto. Si può entrare, signor Professore?

Prof. Che cerchi, mio caro? donde vieni?

Ben. Sono della terza classe, e sono mandato dal maestro a chiedere un po' di gesso.

Prof. Dàgli, Pietro, ciò che domanda: i pezzetti di gesso sono nel cassetto della cattedra.

Ben. Grazie, signor Professore.

Prof. Continuiamo dunque. Via, Paolino, codeste birille: mettile subito in tasca. Non ho formalmente proibito ciò? Di', Camillo, un sostantivo della seconda declinazione uscente in *-er*.

Mag. *Memora et alia huiuscemŏdi exempla.*

Eug. *Antoni, Tulli, Aemili, Eugeni...*

Mag. *Optime quidem respondisti: assidas.*

Benedictus. *Licet intrare, domine?*

Mag. *Quid quaeris, o bone? unde venis?*

Ben. *De tertia sum classe, et a magistro sum missus, ut aliquid cretae petam* (*vel, sine ut: petitum, petens, petiturus, petendi causā*).

Mag. *Da, Petre, quod postulat: cretae sunt in loculo cathedrae.*

Ben. *Benigne, domine.*

Mag. *Pergamus igitur. Amŏve, Pauline, istos orbiculos: reconde statim* (*in*) *perulis. Nonne hoc planissime vetui? Dic, Camille, nomen substantivum secundae declinationis desĭnens in* -er.

Camillo. Liber.	Camillus. *Liber.*
Prof. In *-er,* che manchi della *e* nel genitivo.	Mag. *In -er, quod littera* e *in genitivo careat.*
Cam. Magister, magistri.	Cam. *Magister, magistri.*
Prof. Vi è inoltre qualche nome in *-ir* della seconda declinazione?	Mag. *Estne praeterĕa nomen aliquod in -ir secundae declinationis?*
Cam. Sì, signore: *vir, viri,* il cui vocativo singolare è pure *vir,* come nel nominativo.	Cam. *Est sane, domine: vir, viri, cuius casus vocativus singularis est quoque vir, ut in nominativo.*
Prof. Quali nomi in fine di genere neutrò, della seconda declinazione terminano al nominativo, accusativo e vocativo singolare in *-us?*	Mag. *Quae denique nomina neutrīus generis, secundae declinationis, nominativo, accusativo, vocativo singulari desinunt in* -us?
Cam. Virus, vulgus e *pelagus,* che però mancano del numero plurale.	Cam. *Virus, vulgus, pelagus, quae tamen numero plurali carent.*
Prof. Molto bene.	Mag. *Satis bene.*

* * *

Prof. Sentiamo Bernardo. Quali verbi reggono (vogliono) il caso accusativo?	Mag. *Audiamus Bernardum. Quae verba requirunt (exigunt) casum accusativum?*

Bernardo. I verbi transitivi.
Prof. Cita degli esempi.
Bern. *Amare, laudare, monēre, vincĕre,...*
Prof. Basta. Siedi. Quante sono le specie delle proposizioni, Callisto?
Callisto. Molte sono le specie delle proposizioni. Infatti le proposizioni possono essere semplici o composte, affermative o negative, interrogative o esclamative, sciolte o collegate, ecc.: le collegate poi, nel periodo, sono altre coordinate, altre subordinate alla principale.
Prof. Hai risposto benissimo. Quando poi qualcuno dice *sì, no,* sono codeste proposizioni complete?
Call. No, davvero, signor Professore, poichè qui necessariamente si sottintende qualche cosa.

Bernardus. *Verba transitiva.*
Mag. *Confirma exemplis.*
Bern. *Amare, laudare, monēre, vincĕre,...*
Mag. *Sat est. Sedeas. Propositionum (sententiarum), Calliste, quot sunt genera?*
Callistus. *Complura sunt sententiarum genera. Sententiae enim esse possunt simplices aut compositae, affirmativae aut negativae, interrogativae aut exclamativae, absolutae aut coniunctae, etc.: coniunctae autem, in periodo, sunt alterae annexae, alterae principi subiectae.*
Mag. *Perbelle respondisti. Cum autem quispiam dicit « ita », « non ita », suntne istae sententiae completae?*
Call. *Minime quidem, domine, nam hic necessario aliquid auditur.*

Prof. Che cosa?	Mag. *Quid?*
Call. Si sottintende il verbo.	Call. *Simul auditur verbum.*
Prof. Bravo. Ma di questo basta (basta di questo argomento), essendo passata l'ora. È già sonata (si è udita) la campana (il campanello).	Mag. *Laudo. Sed haec hactenus (de hac re satis est), cum hora sit exacta. Iam sonuit (auditum est) aes campanum (tintinnabulum).*
Uscite in ordine: la scuola è finita.	*Discedite ordine: schola dimissa est.*

8.

Il Professore insoddisfatto.

(*Verbi deponenti*)

Professore. Inutilmente, birba, mentisci (tenti di mentire): già da tempo ti conosco (= ci conosciamo).	Magister. *Frustra, homo fallax, mentiris (mentiri conaris): iampridem novi te.*
Sei un poltrone: questo è ciò che ho a dirti. In questo mese non solo non hai punto progredito, ma molto hai peggiorato.	*Cessator es: haec habeo tibi dicere. Hoc mense non solum nihil progressus es, sed multum es regressus.*
Augusto. Permetta, di grazia, ch'io parli.	Augustus. *Sine, quaeso, me loqui.*

Prof. Chiacchiere (ciancie)! Traduci il capo che testè leggesti tanto confusamente. Che vuol dire qui (che suona) il verbo dubitare? Qual è il significato di questo verbo nel contesto?

Aug. Il significato di questo verbo in questo luogo è *essere in dubbio.*

Prof. Errasti, mio caro. Qui vale lo stesso che *esitare:* infatti regge il modo infinito. Siedi, bipede asinello.

Continui a spiegare Bernardo.

Bernardo. *Darius* è soggetto dei verbi *comparavit, praefecit, dedit; cum ex Europā in Asiam rediisset* è una proposizione temporale; *hortantibus amicis* è un ablativo assoluto; il verbo *hortari...*

Mag. *Fabulas (ineptias)! Interpretare caput, quod modo tam confuse recitasti. Quid hic sibi vult (quid sonat) verbum dubitare? Quae est vis huius verbi in contextu?*

Aug. *Vis huius verbi hoc loco est* in dubio esse.

Mag. *Errasti, o bone. Hic idem significat ac* haesitare; *etenim recipit modum infinitum (cum modo infinito coniungitur, modo infinitivo adiungitur). Sedeas, bipes aselle.*

Pergat explicare (enucleare) Bernardus.

Bernardus. Darius *est subiectum verborum* comparavit, praefecit, dedit; cum ex Europā in Asiam rediisset *est sententia (propositio) temporalis;* hortantibus amicis, *ablativus absolutus; verbum* hortari...

Prof. Secondo le regole della grammatica hai spiegato egregiamente; ma con quanta difficoltà di pronunzia parli latino! Da bravo, parla un po' più lentamente, ripeti adagio.

Bern. Ah, signor Professore, ho la mente, lo confesso, così confusa stamane!...

Prof. Sta' di buon animo: non ti trattengo di più in questo argomento. Siedi.

Ohe, Paolo, perchè parli tanto insistentemente con Antonio?

Paolo. Gli chiedevo, come si rende in italiano la parola *simultas*.

Prof. Che ci ha a fare questo? Attendi a ciò che dico.

Sentiamo Costantino, la cui testa va tanto sovente a spasso.

Costantino. Perdoni, signor Professore, si sbaglia: ero attentis-

Mag. *Ex grammaticae praeceptis egregie explicasti; sed quantā linguae haesitatione Latine loquĕris! Age, loquĕre lentiuscule, repĕte sensim.*

Bern. *O domine, animo, fateor, hodie mane sum adeo perturbatus!...*

Mag. *Bono animo sis: non te moror amplius in hoc argumento. Sedeas.*

Heus, Paule, quid tam enixe loquĕris cum Antonio?

Paulus. *Ex eo sciscitabar, quomŏdo verbum* simultas *Italice redderetur.*

Mag. *Quid hoc ad rem? Attende me dicentem.*

Audiamus Constantinum, cuius animus tam saepe peregrinatur.

Constantinus. *Bonā pace tuā, domine, erras: animum ad verba tua*

simo alle sue parole.
Prof. Facciamo la prova. Di che trattavo testè?
Cost. ?!...
Prof. Anche alla bugia (agli inganni) osi ricorrere? Non puoi negare che tu poc'anzi eri svagato con la tua mente. Domani, se non ti ridurrai a miglior condotta, farò di te le mie lagnanze con tuo padre.
Cost. Non si lagni, la prego, signor Professore: confesso sinceramente di aver mentito. Le chiedo perdono, signor Professore.
Prof. Ti perdono, a patto (purchè) in avvenire sia più attento e diligente.
Cost. Grazie, signor Professore: prometto di mettere in pratica le sue raccomandazioni.

vehementer intendebam.
Mag. *Experiamur rem. Quid modo disserebam?*

Const. *?!...*
Mag. *Etiam mendacio (dolis) uti audes? Negare non potes te modo esse animo evagatum. Cras, nisi ad meliorem vitam reversus eris (rectius: revertēris, fut. 2), quaerar de te apud patrem tuum.*

Const. *Ne questus sis, domine, oro te; sincere confiteor me esse mentitum. Veniam a te peto, domine.*

Mag. *Tibi ignosco, dum (modo, dummŏdo) in posterum magis attentus sedulusque sis.*
Const. *Benigne (facis), domine: praecepta tua exsĕqui polliceor.*

9.

Interrogazioni sulle coniugazioni perifrastiche.

Professore. Che differenza passa, Annibale, fra *laudaturus* e *laudandus?*

Annibale. Laudaturus è participio futuro attivo, il quale indica una cosa che si ha in animo di fare o che si è pronti a fare lì per lì; *laudandus* invece è participio futuro passivo o di necessità, che indica ciò che è d'uopo o necessario di fare.

Prof. Dici bene (hai risposto bene): la cosa sta così (è come dici). Dimmi ora di quali verbi si può usare il participio in *-urus?*

Ann. Di tutti i verbi, di qualunque specie siano, signor Professore, purchè non manchino del supino; poi-

Magister. *Quid interest, Hannibal, inter* laudaturum *et* laudandum?

Hannibal. Laudaturus *est participium futurum activum, significans (declarans), quod tibi facere est in animo, vel quod facere in praesentia paratus es;* laudandus *vero est participium futurum passivum seu necessitatis, significans, quod facere oportet vel necesse est.*

Mag. *Probe dicis (bene respondisti): res ita se habet (est, ut dicis). Dic igitur quorum verborum participio (exeunte) in* -urus *uti possis?*

Hann. *Omnium verborum, cuiuscumque generis sunt, domine, dummŏdo ne supino careant; nam haec participium*

chè questi non hanno il participio in *-urus*.

Prof. Tu dici ottimamente. Ora, in qual modo si forma la coniugazione perifrastica attiva?

Ann. Accoppiando convenientemente il participio in *-urus* col verbo *esse,* come, per esempio, *laudaturus sum, laudaturi eramus, laudaturae erunt, laudaturum esse,* ecc.

Prof. Come si forma invece la cosiddetta coniugazione perifrastica passiva?

Ann. Accoppiando il participio futuro passivo o di necessità in *-dus* col verbo *esse,* come in queste frasi che adduco come esempio: *discipulus bonus est laudandus; vos, puellae, laudandae eratis; milites fortes laudandi*

in -urus *non admittunt.*

Mag. *Praeclare dicis. Quomŏdo autem fit coniugatio periphrastica activa?*

Hann. *Participium in* -urus *cum verbo* esse *congruenter copulando, ut* laudaturus sum, laudaturi eramus, laudaturae erunt, laudaturum esse, *etc.*

Mag. *Quomŏdo vero formatur coniugatio periphrastica passiva, quae dicitur?*

Hann. *Participium futurum passivum seu necessitatis in* -dus *cum verbo « esse » copulando, ut in his sententiis, quas profero exempli causā (gratiā)*: discipulus bonus est laudandus; vos, puellae, laudandae eratis; milites fortes lau-*

* *Exempli causā* o *gratiā* (per esempio) s'appoggia sempre a un verbo di dire, nominare, ecc. Negli altri casi *per esempio* si traduce per *ut*, *velut.*

erant, ecc. Se tuttavia il verbo manca del soggetto, o è esso stesso intransitivo si traduce in latino impersonalmente, come, ad esempio, *nobis pro patria vincendum aut moriendum est.*

Prof. Molto bene. E il complemento d'agente come si rende in latino nella coniugazione perifrastica passiva?

Ann. Col caso dativo, come si può vedere nell'esempio precedente.

Prof. Basta così. Passiamo ad altro.

dandi erant, etc. Si tamen verbum subiecto careat, vel verbum ipsum sit intransitivum, Latinā linguā impersonaliter redditur, ut, nobis pro patria vincendum *aut* moriendum *est.*

Mag. *Sane bene (perbĕne). Complementum vero agentis quomŏdo Latine redditur in coniugatione periphrasticā passivā?*

Hann. *Casu dativo, ut in superiore (superiori) exemplo videre est.*

Mag. *Sat (satis) est. Ad alia transeamus.*

10.

Una scusa non accettata.

(*Verbi irregolari*)

Professore. Che vuol dire questo, Gregorio, che sei arrivato (giungi) tanto tardi? Donde mai codesto? Dimmene il motivo.

Magister. *Quid hoc sibi vult, Gregori, quod tam sero (serus) advenisti (ades)? Unde fit istud? Affer (dic) causam.*

Gregorio. Mi scusi, mio buon Professore: non mi castighi. Un amico, mentre venivo, mi si fece incontro e mi trattenne con vari discorsi.

Gregorius. *Da veniam, optime praeceptor: noli me poenā afficere. Amicus quidam venienti mihi obviam (obvius) occurrit, qui variis me sermonibus moratus est.*

Prof. Non potevi scansarlo (evitarlo)?

Mag. *Nonne eum praeterire (vitare, effugere) potuisti?*

Greg. Non avrei potuto, senza scortesia: ma prometto che un'altra volta...

Greg. *Salvā humanitate, non potui: sed polliceor me alias...*

Prof. Mi rincresce che non posso (di non poter) accettare la tua scusa. Fa d'uopo che tu giunga a tempo. Va' dunque dal Rettore, se per caso ti voglia perdonare, per modo che ti possa di nuovo ricevere in scuola.

Mag. *Moleste fero, quod excusationem tuam accipere nequěo. Oportet te ad tempus (tempestive) adesse. Adi igitur Gymnasii (Ephebei) Rectorem (Moderatorem), si forte tibi ignoscere velit, (ita) ut in scholam rursus te accipere possim (queam).*

Greg. Lo farò ben volentieri, signor Professore; e tosto, come spero, sarò a Lei di ritorno scusato (giustificato).

Greg. *Libentissime (libentissimo animo) faciam, domine; et iam, ut spero, ad te excusatus redibo.*

11.

Scambio di gentilezze.

(*Verbi difettivi*)

Emilio. Imprestami, di grazia (caro te, per piacere, per gentilezza, ten prego, se puoi, se non ti rincresce, se non ti dispiace, se non ti è di disturbo, ecc.), la tua penna.

Aemilius. *Commŏda mihi, quaeso* (*amabo, amabo te, oro, sis, si me amas, si tibi libet vel placeat, si tibi videtur, si tibi commodum est, nisi tibi displicet, nisi tibi molestum, nisi tibi incommodum est, etc.*), *calamum tuum.*

Clemente. Volentieri (di buon animo) te la darò (ti farò questo piacere). Ma alla tua volta mi farai un grandissimo favore, se mi impresterai (favorirai) per mezz'ora la grammatica latina. Mi rammento infatti che debbo ancora fare (finire) il còmpito.

Clemens. *Libenter* (*libenti, volenti, prolixo animo, ex aequo animo, magna mea voluntate, animo prompto paratoque, etc.*) *tibi dabo* (*gratum tibi faciam*). *Sed ipse pergratum mihi feceris, si commodabis in semihoram grammaticam Latinam. Memini enim mihi pensum esse adhuc absolvendum* (*conficiendum, perficiendum*).

Em. Te la impresterò o

Aem. *Tibi commodabo,*

piuttosto te la cederò, purchè mi regali l'antologia intitolata *Fiori di novelle italiane;* poichè odio a morte il latino.

Clem. Mi meraviglio che odi tanto (abbia tanto in odio) la lingua latina. Non è detta la lingua dei nostri maggiori, che (cui) una volta parlavano quasi tutti i popoli e le nazioni civili?

Em. Dici benissimo. Ma d'altra parte non so perchè tanto abbia a noia (in uggia) la letteratura latina.

Clem. Da quando incominciasti a trascurare gli studi sempre ti fu in odio la lingua latina. Bada che alle volte in ciò non asssecondi troppo la tua indolenza. Conosco bene la tua indole e il tuo carattere.

vel potius mutuum dabo, modo mihi dones Anthologica, quae inscribitur Flores fabularum Italicarum; *nam acerbe odi Latinum sermonem.*

Clem. *Miror, quod linguam Latinam tam acerbe oderis (tanto odio prosequaris; lingua Latina tanto odio tibi sit). Nonne est ista lingua maiorum nostrorum, quā olim loquebatur omne fere excultae gentes atque nationes?*

Aem. *Praeclare dicis. At porro nescio, cur Latinas litteras tantopĕre fastidiam.*

Clem. *Ex quo studia neglegere coepisti, lingua Latina tibi semper (in) odio fuit. Vide (cave), ne forte in hoc nimis desidiae indulgeas. Probe novi naturam moresque tuos.*

12.

Complimenti.

(ancora sui verbi difettivi)

Tito. Buon giorno, Sempronio.	Titus. *Salve, Semproni.*
Sempronio. Buon giorno (altrettanto a te), Tito carissimo. È un piacere per me la tua felice venuta; poichè mi giungi caro ed aspettato.	Sempronius. *Salvus sis, optime Tite. Sospitem te adesse (advenisse) volŭpe est (voluptest); carus enim expectatusque venis.*
Tito. Come stai? Come va la tua salute?	Titus. *Quomodo te habes (quid agis?)? Quomodo vales?*
Sempr. Grazie a Dio, bene (benissimo). Fosti tu pure sempre di ottima salute?	Sempr. *Gratia Superis, belle, recte (perbelle, rectissime) valeo (me habeo). Fuistine tu quoque semper prospera (commoda) valetudine (satin' tu usque valuisti? semper optima usus es vel affectus es valetudine)?*
Tito. Sì; fino ad oggi sono sempre stato bene.	Titus. *Bene valeo; usque adhuc integrā valetudine fui (usus sum).*
Sempr. Tutti bene in fa-	Sempr. *Ecquid omnia*

miglia? I tuoi stanno tutti bene?

Tito. Benissimo, per grazia di Dio.

Sempr. Sento con grandissimo piacere queste notizie tue e dei tuoi.

Tito. Grazie. Tutti bene anche i tuoi?

Sempr. Bene quanto al resto: senonchè mia sorella...

Tito. Come sta tua sorella?

Sempr. Già da tre giorni soffre di stomaco.

Tito. Oh quanto mi rincresce!

Sempr. Stamane però la sua salute va meglio (va migliorando).

Tito. Ne godo assai. Falle, di grazia, i miei complimenti.

Sempr. Mio fratello ti manda pure il buon giorno.

Tito. Grazie. Salutalo, ten prego, tu pure da parte mia.

Sempr. Se scrivi a Clau-

recte apud te (*domi tuae vel domo tuā*)?

Titus. *Rectissime, favente Deo.*

Sempr. *Ista de te tuisque laetissime audio.*

Titus. *Benigne. Satin' salvae sunt et res tuae?*

Sempr. *Satin' salva sunt cetera: at soror mea...*

Titus. *Quid agit soror tua?*

Sempr. *Iam tres dies e stomacho laborat.*

Titus. *O quam mihi molestum!*

Sempr. *Tamen hodie mane valetudo eius it in melius.*

Titus. *Vehementer laetor; dic ei, quaeso, salutem meis verbis.*

Sempr. *Salvēre te frater meus iubet.*

Titus. *Benigne. Saluta, oro, eum et tu meo nomine.*

Sempr. *Si Claudio scri-*

dio, vorrei che me lo salutassi. | *bis, salutem ei impertias* (*scribas*) *velim.*

Tito. Lo farò di buon grado. Intanto ti auguro felice il nuovo anno (ti faccio i miei auguri per il nuovo anno, ti auguro ogni bene per l'anno prossimo). | Titus. *Faciam libenti animo* (*non invitus*). *Intereă novum annum faustum tibi precor* (*annum novum faustum felicemque tibi! In proximum annum tibi laeta sint vel precor omnia*).

Sempr. Così voglia il Cielo. Io pure alla mia volta ti auguro felicissimo il nuovo anno. | Sempr. *Utinam Superi ita velint. Et ego vicissim tibi novum annum felicissimum precor.*

Tito. Faccia Iddio che sia così (lo faccia Iddio)! | Titus. *Faxit Deus!*

Sempr. Stammi bene. | Sempr. *Salve et vale.*

Tito. Tante belle cose. | Titus. *Valeto quam optime.*

Sempr. Addio: arrivederci domani. | Sempr. *Vale in crastĭnum.*

13.

Quattro chiacchiere per istrada.

(*Avverbi*)

Tiberio. Buon giorno, Caio. | Tiberius. *Salve, Cai.*

Caio. Buon giorno. | Caius. *Salveto.*

Tib. Dov'è Anselmo? | Tib. *Ubi est Anselmus?*

Caio. È ancora a letto.

Tib. Oh, dormiglione impenitente! Fino a mezzogiorno e dopo, sta a letto?

Caio. Conosci bene le sue abitudini. Ieri sera per verità vegliò fino a notte inoltrata.

Tib. Davvero? fino a notte inoltrata? L'ha forse passata studiando.

Caio. Sì.

Tib. Oh cosa meravigliosa e incredibile! Spero bene che non sarà impazzito.

Caio. Lasciamo da parte gli scherzi. E tu donde vieni?

Tib. Non da lontano: dalla casa di mia suocera.

Caio. Se non ti dispiace, vorrei accompagnarti per breve tratto di strada.

Tib. Anzi con mio gran piacere.

Caio. Per dove proseguiamo?

Tib. Per i giardini pub-

Caius. *Etiam cubat.*

Tib. *O dormitorem pertinacem! Usque ad meridiem et ultra cubat?*

Caius. *Probe eius mores novisti. Heri quidem vesperi ad multam noctem vigilavit.*

Tib. *Ain' tu? ad multam noctem? Numquid lucubravit?*

Caius. *Ita.*

Tib. *O rem mirandam atque incredibilem! Spero equidem eum non insanisse.*

Caius. *Iam satis iocorum. Tu autem unde venis?*

Tib. *Haud e longinquo: domo socrūs meae.*

Caius. *Nisi molestum tibi sit, brevi itineris spatio te comitari velim.*

Tib. *Quin etiam, meā magna voluptate.*

Caius. *Qua pergimus iter?*

Tib. *Per hortos publicos:*

blici: mi piacciono tanto i bimbi e i fiori.

Caio. Anche a me. Oh, guarda una civetta che svolazza in pieno giorno!

Tib. Gli uccelli notturni, come la civetta, dicono che ci vedono molto meno di giorno che di notte.

Caio. Così credo anch'io.

Tib. Vedi, Caio, quel fanciullino che piange.

Caio. Vieni qua, piccino; perchè piangi?

Fanciullino. Ho perduto di vista la mamma: ih!... ih!...

Tib. Vieni con noi, carino; chè tosto troveremo la tua mamma.

Giornalaio. Giornali, giornali; seconda edizione!

Caio. Lasciami prendere il giornale.

Tib. Fèrmati. Gradisci una tazza di caffè?

Caio. Con molto piacere: ma non vorrei abusare della tua cortesia.

infantibus ac floribus vehementer delector.

Caius. *Et ego. Oh, ecce (en) noctŭam multo die volitantem!*

Tib. *Nocturnae aves, ut noctŭa, interdiu multo minus cernere dicuntur quam noctu.*

Caius. *Ita sentio et ego.*

Tib. *Vide, Cai, illum puerŭlum lugentem.*

Caius. *Accede huc, parvule; cur fles?*

Puerŭlus. *Mamma abscessit e conspectu meo: ih!... ih!...*

Tib. *Veni nobiscum, venustŭle; nam mox mammam inveniemus tuam.*

Ephemeridum venditor. *Ephemerides, ephemerides, editio secunda!*

Caius. *Sine me acta diurna comparare.*

Tib. *Siste. Placetne tibi potio caphaea?*

Caius. *Iucundissime: at abuti nolim humanitate tua.*

Tib. Suvvia, entriamo nel Caffè.

Tib. *Agĕdum, thermopolium ingrediamur.*

Caio. Ti seguo, amico del cuore.

Caius. *Te sequor, optime rerum.*

14.

Una bicchierata (*comissatio*).
Un brindisi al Duce.

Giulio. Bando ai pensieri. Orsù, accomodatevi.

Iulius. *Valeant curae: agitedum, accumbĭte.*

Enrico. Salute a tutti voi!

Henricus. *Bene sit omnibus vobis!*

Giulio. Da' ad ognuno, garzone, colme le tazze.

Iul. *Dato singulis, puer, plena potoria.*

Fabrizio. Bevo alla tua salute, Marcello.

Fabricius. *Propīno salutem tibi, Marcelle.*

Camillo. Ed io a quella di Attilio.

Camillus. *Ego autem bibam Atilio.*

Giulio. Invito a bere per (alla salute di) Marco.

Iul. *Poculis invito Marco.*

Marco. Ed io bevo alla tua, Giulio.

Marcus. *Ego autem praebĭbo tibi, Iuli.*

Fabrizio. Prosit! Alla vostra salute!

Fabricius. *Prosit! Bene vos (vobis)!*

Enrico. Bevo una tazza colma alla tua salute, Lucio.

Henricus. *Plenum tibi propīno, Luci.*

Lucio. Dammi da bere, garzone.

Enrico. In alto le coppe: tocchiamo i bicchieri alla salute del Duce.

Tutti. Salute al Duce! Dio lo assista! Dio benedica i suoi propositi!

Enrico. Diamo fondo ormai ai bicchieri.

Giulio. Ora fa d'uopo bere più copiosamente.

Enrico. Ehi, garzone, non vedi quanta siccità vi è qui? Da' ad ognuno il bicchiere pieno.

Giulio. Dammi il cavaturaccioli.

Fabrizio. Alla tua salute, Giulio.

Marco. Questo vino passito è squisitissimo.

Lucio. Abbraccia lo stomaco.

Garzone. Di questi due vini quale vuole, signore?

Lucius. *Da mihi bibere, puer.*

Henricus. *Tollite pocula: collidamus scyphos propinando salutem Duci.*

Omnes. *Bene Ducem (Duci)! Deus illi adsit! Deus eius consilia fortūnet!*

Henricus. *Iam exhauriamus pocula.*

Iulius. *Nunc largius oportet bibere.*

Henricus. *Heus, puer, nonne vides, quanta hic siccĭtas sit? Da singulis pocula plena.*

Iulius. *Cedo extracŭlum.*

Fabricius. *Bene tibi, Iuli.*

Marcus. *Hoc vinum passum, exquisitissimum (delicatissimum) est.*

Lucius. *Stomacho innătat.*

Puer. *Ex his duobus vinis, utrum vis, domine?*

Camillo. Preferisco il bianco, perchè è più leggero del rosso.

Camillus. *Malo* (*praefĕro*) *album, quia rubro lenius est.*

Giulio. Felicità a voi tutti! Salute a tutti voi!

Iulius. *Feliciter vobis! Sit omnibus saluti!*

PARTE SECONDA

SINTASSI

1. - Dialoghetti per il terzo anno di latino.

15.

Un temporale.

(*Nominativo e accusativo*)

Guglielmo. Questa sera fa caldo, c'è un gran sole.

Livio. Davvero: fa un caldo da morire, il sole è cocente (dardeggia) più del solito.

Guglielmo. Ho veramente caldo, bollisco. Ma osserva: a occidente l'aria si oscura.

Livio. Già: il sole vien meno; il cielo a poco a poco si oscura, si copre di nubi: diventa umido; l'aria è piovosa.

Guglielmo. Arresta il

Gulielmus. *Hodie vesperi calor est magnaque apricitas.*

Livius. *Ita sane: ingens (fervens) est aestus, sol praeter solitum urit.*

Gulielmus. *Percalĕo, aestŭo. Sed aspice: ad occasum nubilatur aër.*

Livius. *Ita est: sol deficit; caelum paulatim obscuratur, obducitur nubibus: humescit; aër pluvius est.*

Gulielmus. *Siste gradum;*

passo (fèrmati); ritorniamo a casa in fretta. Già il vento incomincia a imperversare; già infuria, freme, fischia, stride.	*domum propĕre* (*festinanter*) *redeamus. Iam ventus saevire incĭpit; iam furit* (*bacchatur*), *fremit, sibĭlat, stridet.*
Livio. Scoppia un gran temporale.	Livius. *Cooritur foeda tempestas* (*procella magna*).
Guglielmo. La procella sta per scatenarsi. Soffia con maggior violenza il vento tempestoso; spesseggiano i lampi, echeggiano ormai i tuoni per tutto il cielo.	Gulielmus. *Imber imminet* (*procella impendet*). *Ventus procellosus* (*turbo*) *increbrescit; frequentius fulgŭrat; iam tonitruum fragor intŏnat toto caelo.*
Livio. Affretta il passo, Guglielmo: ripariamoci in quella cascina, fino a che si calmi (plachi) il vento e siasi sedata la tempesta.	Livius. *Corripe gradum, Gulielme: devertamur ad eam villam, donec* (*quoad*) *cadat* (*consīdat*) *ventus tempestasque sedata sit.*
Guglielmo. Dici bene; poichè il cielo si fa di momento in momento più oscuro, nuvoloso, piovoso, caliginoso, minaccioso: è imminente una gran pioggia.	Gulielmus. *Recte mones* (*probe dicis*); *nam caelum fit magis magisque obscurum, nubĭlum, pluvium, caliginosum, immite: imbres immĭnent.*
Livio. Abbiamo un tempo cattivo, brutto, tor-	Livius. *Tempestatem habemus adversam, foe-*

bido. Ecco le prime gocce d'un fortissimo acquazzone.	*dam, turbidam. En primae guttae densissimi imbris.*
Guglielmo. Mettiti l'impermeabile; io aprirò il paracqua (mi servirò dell'ombrello).	Gulielmus. *Inĭce tibi imbribus impermeabile; ego vero pandam umbellam (utar umbellā).*
Livio. Piove ormai a catinelle.	Livius. *Iam ruit densissimus imber.*
Gugliemo. Piove a orciuoli.	Gulielmus. *Urceatim pluit.*
Livio. La pioggia si rovescia a guisa di torrente (la pioggia si fa torrenziale).	Livius. *Pluvia torrentis modo (instar) effunditur.*
Guglielmo. Tuona più forte.	Gulielmus. *Tonat vehementius.*
Livio. Ah, oscurità somigliantissima a una notte, se l'aria non balenasse di fitte folgori!	Livius. *O caliginem noctis simillimam, nisi aether crebris micaret ignibus!*
Guglielmo. Fa freddo (ho freddo).	Gulielmus. *Frigus est (frigĕo, algĕo).*
Livio. Un fulmine è caduto nel fiume.	Livius. *Fulgur in flumen cecidit.*
Guglielmo. Poveri noi! grandina.	Gulielmus. *Vae nobis! grandinat.*
Livio. La grandine raffittisce.	Livius. *Grando densatur.*
Guglielmo. La gragnuola rallenta (diminuisce), cessa.	Gulielmus. *Grando remittit, cessat.*

16.

Ritorna il bello.

(*come sopra*)

Guglielmo. Finalmente la pioggia dirotta sembra diminuire un poco.	Gulielmus. *Denique imber paulum remittere videtur*.
Livio. La pioggia cessa, si sospende. Il vento si placa.	Livius. *Pluvia desĭnit, quiescit. Ventus intermittitur*.
Guglielmo. Le nubi si aprono (si squarciano); il cielo si fa sereno (il tempo si schiarisce).	Gulielmus. *Nubes discutiuntur (disiiciuntur); caelum serenum redditur (clarescit dies)*.
Livio. Il vento finalmente ha rasserenato il cielo e ha ricondotto il sole.	Livius. *Ventus tandem serenavit caelum et diem reduxit*.
Guglielmo. Soffia infatti il vento dolce e leggero da occidente (da sera).	Gulielmus. *Flat (venit, orĭtur) enim ventus levis tenuisque ab occidente (ab occasu solis)*.
Livio. Ormai il vento cessa del tutto.	Livius. *Iam omnino cadit ventus*.
Guglielmo. Ormai pioviggina (piove leggermente): cessa.	Gulielmus. *Iam rorat imber (tenuĭter, lenĭter pluit): cessat*.
Livio. Ritorna (riappare) più fulgido il sole.	Livius. *Sol fulgentior redit*.

Guglielmo. Ecco l'arcobaleno, nelle nubi.

Gulielmus. *En arcus caelestis (pluvius) in nubibus.*

Livio. Vedo che il cielo è di nuovo sereno, bello, puro, splendido, limpido e sgombro.

Livius. *Video caelum rursum esse serenum, sudum, purum, splendidum, liquidum, apertum.*

Guglielmo. Il tempo sorride di nuovo: il cielo è del tutto sgombro di nubi.

Gulielmus. *Tempestas denuo arridet: caelum nubibus omnino vacuum est.*

Livio. Approfittiamo del tempo bellissimo, favorevole, carezzevole, meraviglioso, chiaro, sereno, tiepido, asciutto per ritornare: poichè il nostro andare dipende dallo stato del cielo.

Livius. *Optimā, secundā, mirā, clarā, serenā, tepidā, siccā ad reditum utamur tempestate; nam iter nostrum, in statu caeli est (positum).*

Guglielmo. Hai detto bene (hai ragione): bisogna cogliere il tempo favorevole.

Gulielmus. *Bene monuisti: idoneam tempestatem nancisci oportet.*

17.

La levata.

(*Nominativo e accusativo*)

Augusto. È giorno fatto, Ferdinando; svègliati.

Augustus. *Multa lux est, Ferdinande; expergiscĕre.*

Ferdinando. È già tempo di alzarsi?

Ferdinandus. *Estne iam tempus surgendi?*

Aug. Sì, per Polluce, splende un sole bellissimo.

Aug. *Ita, edepol, nitidissimus est sol.*

Ferdin. Sveglia anche tuo fratello.

Ferdin. *Excita quoque fratrem tuum.*

Aug. Ohe, ohe, dormiglione; quando finalmente ti sveglierai? Non ti vergogni di russare fino a mezzogiorno?

Aug. *Heus, heus, dormitor; quando denique expergiscēris? Nonne te usque ad meridiem stertere pudet?*

Lucio. È già ora di levarci da letto. Mi sembrava di essere nel primo sonno.

Lucius. *Estne iam tempus, ut e lecto surgamus. Videbar mihi primo sopitus somno esse.*

Ferdin. Prosit! Per Ercole, non ho mai visto un uomo più dormiglione di te.

Ferdin. *Prosit! mehercule, numquam vidi hominem magis somno deditum quam tu (es).*

Lucio. Che ora è?

Lucius. *Quŏta hora est (quid horae est)?*

Aug. Le undici e dieci. Ti pare di aver dormito poco?

Lucio. Davvero? lasciami stirare i nervi.

Aug. Suvvia, affrèttati; lèvati presto: hai perso ormai un'ora intera sbadigliando.

Ferdin. C'è acqua nella catinella?

Aug. Non ce n'è neppure nella brocca.

Lucio. Stiamo freschi. Chiama il cameriere.

Cameriere. Eccomi: che comanda, signore?

Aug. Manca l'acqua: portala prontamente.

Cam. Subito, signore.

Ferdin. Un momento (fèrmati). Pulisci prima gli stivaletti, spazzola il vestito, netta le scarpe. Hai il rasoio, il pennello, il sapone, la cipria, il dentifricio?

Cam. Glielo porto subito, signore.

Aug. *Puncta decem post quintam. Parumne censes te dormivisse?*

Lucius. *Ain' tu? sine me nervos distendere.*

Aug. *Age, propera; surge ocius: iam integram horam oscitando absumpsisti.*

Ferdin. *Estne aqua in labello?*

Aug. *Ne in urceo quidem est.*

Lucius. *Perbelle equĭdem (agitur nobiscum). Voca cubicularium.*

Cubicularius. *Ecce adsum, quid iubes, domine?*

Aug. *Deest aqua: affer protĭnus.*

Cubic. *Iam faciam, domine.*

Ferdin. *Morare. Exterge prius calceos, verre vestimentum, repurga calĭgas. Habesne novaculam, penicillum, saponem, pulverem oryzae, aquam dentibus purgandis?*

Cubic. *Mox afferam tibi, domine.*

Lucio. Cameriere, dammi acqua alle mani. Con tuo permesso, Ferdinando, vado al gabinetto.	Lucius. *Cubicularie, cedo aquam manibus.* *Bona pace, Ferdinande, tua ventrem exoneratum ibo.*
Aug. Fai presto, ten prego, Lucio: la colazione è già preparata. Subito dopo dobbiamo uscire. Non è necessario perdere tanto tempo nella teletta.	Aug. *Festina, amabo, Luci: ientaculum iam paratum est. Proxime nobis domo exeundum est. Ad cultum corporis tantum temporis absumere non est necesse.*
Lucio. Eccomi pronto, tormento.	Lucius. *Ecce* (*praesto*) *adsum, molestissime homo.*
Ferdin. Usciamo fuori: il cielo è meravigliosamente sereno: facciamo una passeggiatina nei giardini.	Ferdin. *Exeamus foras: caelum est mire serenum, ambulatiunculam agamus in hortis.*
Aug. Ben volontieri verremo con te.	Aug. *Libentissime veniemus tecum.*

18.

Tra padre e figlio.

(*Complemento di specificazione*)

Padre. Oh,... che vedo? Sei proprio, figlio mio, un ragazzo di malizia	Pater. *Hem,... quid video? Nae, fili mi, puer es inveteratae malitiae.*

inveterata. Guardami, e dimmi, se oggi sei andato a scuola.

Figlio. Certamente, babbo.

Padre. Davvero? Oh, bugia sfacciata! Non ricorrere ad inganni; tu, ripeto, sei un uomo di incredibile ipocrisia. Te lo dirò io, dove stamane ti sei recato: in piazza a vedere i saltimbanchi: hai marinato la scuola.

Figlio. Perdonami, babbo: vedi le mie lagrime.

Padre. Tieni dunque in sì poco conto le mie minacce? Così presto le hai dimenticate? Qual è il tuo rispetto verso tuo padre? Non t'importa nulla di progredire negli studi, e di dar consolazione a' tuoi genitori e al maestro?

Figlio. Perdonami, babbo: non lo farò più un'altra volta.

Aspice me, et dic, num hodie mane scholam frequentaveris.

Filius. *Ita sane, pater.*

Pater. *Ain' tu? O impudens mendacium! Noli fraudem adhibere; tu, repeto, homo es mirae perfidiae. Ipse dicam, quo hodie mane te contuleris: in forum ad spectandos circuitores: studia fraudasti.*

Filius. *Ignosce mihi, pater: aspice lacrimas meas.*

Pater. *Siccine flocci (nauci, pili) facis (ducis, habes, aestĭmas) minas meas? Eas tam cito oblitus es? Quod est obsequium patris tuum? Nihil tua interest, ut in studiis proficias (te in studiis proficere), ut parentes et magistrum solacio afficias?*

Filius. *Fac ignoscas, pater: iam non faciam iterum.*

Padre. Più e più volte promettesti, ma invano. Ora, per Ercole, ti castigherò: andrai a letto senza cena.

Pater. *Iterum atque iterum (identĭdem) promisisti, sed frustra. Nunc autem, mehercle, poenam abs te sumam: incenatus cubitum ibis.*

19.

Il primo giorno di scuola.

(*Complemento di luogo*)

Marco. Ehi, per dove ti affretti, Antonio?

Marcus. *Heus, Antoni, quo properas (quo te rapis)?*

Antonio. Son tornato ieri sera da campagna, e stamane vado a scuola per la prima volta. Le vacanze, ohimè, sono passate troppo in fretta. Ora mi è d'uopo affrettare il passo, poichè stanno per scoccare le nove.

Antonius. *Rure domum redii heri vesperi; hodie autem mane primum in scholam eo. Celerius, heus, transierunt feriae. Nunc mihi gradum properare (approperare, accelerare) opus est; instat enim hora tertia.*

Marco. Che scuola frequenti?

Marcus. *Quam scholam frequentas?*

Ant. La scuola del professor Petronio, il quale da non molto tempo

Ant. *Scholam Petronii, qui non ita pridem Bononiae pueros docet (lu-*

tiene scuola in Bologna. E tu donde vieni?

dum exercet). *Tu vero unde venis?*

Marco. Da casa, dove ero ritornato in fretta a cercare un libro.

Marcus. *Domo, quo cito e scholā librum quaesitum redieram.*

Ant. Chi ti ha dato il permesso di recarti nuovamente a casa?

Ant. *Quis veniam tibi dedit rursus petendi domum?*

Marco. Il preside del Ginnasio me ne diede la licenza, purchè per la via più breve e al più presto ritornassi in iscuola.

Marcus. *Gymnasii rector mihi hanc potestatem fecit, modo viā rectissimā et quanto citius ad scholam redirem.*

Ant. Perciò non voglio trattenerti di più. Addio.

Ant. *Ideo te diutius morari nolo. Vale.*

Marco. Sta' bene, Antonio. Auguri!

Marcus. *Salvus sis, Antoni. Bene tibi* (*precor*)!

20.

Indicazioni del tempo.

(*Complemento di tempo*)

Roberto. Che ora è?

Robertus. *Quota hora* (*quid horae*) *est?*

Federico. Sono le quattordici: sono sonate or ora (non sono ancora le quattordici: stanno

Fridericus. *Octava hora est* (*modo audita est octava; nondum est octava; instat octava; fere*

per sonare; sono quasi le quattordici; le quattordici sono poco lontane, ecc.).

est octava; octava parumper abest, etc.).

Rob. Guarda, ten prego, l'orologio.

Rob. *Inspice, quaeso, horologium.*

Fed. Ho sbagliato. Le quattordici non sono ancora passate (sonate); mancano ancora dieci minuti alle quattordici.

Frid. *Erravi. Octava nondum sonuit: decem puncta sunt ante horam octavam.*

Rob. Tutt'altro, sono passate da qualche tempo.

Rob. *Immo; iamdudum praeteriit.*

Fed. Che?

Frid. *Quid?*

Rob. È giusto il tuo orologio?

Rob. *Rectene metitur horologium tuum?*

Fed. Giustissimo.

Frid. *Rectissime.*

Rob. Vedi al contrario, se non suol ritardare.

Rob. *Vide contra, nonne soleat retardari.*

Fed. Secondo il tuo orologio quanti minuti mancano alle quindici?

Frid. *Ex horologio tuo quot puncta nunc abest hora nona?*

Rob. Venticinque minuti. Le quattordici, come vedi, sono passate.

Rob. *Viginti quinque puncta. Octava, ut vides, praeteriit (transiit, praeterita est, exacta est).*

Fed. Il mio orologio si è fermato. Quando è sonato il quarto e la mezza?

Frid. *Substitit horologium meum. Quando auditi sunt quadrans et semihora?*

Rob. È sonata tempo fa la mezza, e or ora i tre quarti.

Fed. È un'ora che aspetto Ludovico. Ho sperato indarno che fosse qui puntuale. Non lo attendo di più.

Rob. Anch'io ti ho aspettato (per) mezz'ora — un'ora e mezzo. Quando sei giunto, erano le tredici e mezzo.

Fed. Scusami. Ho trovato Guglielmo, il quale accompagnandomi diceva: Non aver tanta fretta, Federico; giungerai abbastanza a tempo. — Se non mi avesse ingannato, sarei stato qui entro un quarto d'ora.

Rob. *Iamdudum sonuit semihora; modo autem dodrans.*

Frid. *Iam hŏra est (iam horae spatium praeteriit), cum hic exspecto Ludovicum. Frustra speravi eum ad punctum temporis adfuturum. Amplius eum non opperior.*

Rob. *Et ego horae dimidium (dimidiatam horam) — sesquihoram te expectavi. Cum advenisti, hora erat decima et dimidia.*

Frid. *Da veniam. Inveni Gulielmum, qui me comitans dicebat: Ne tantopĕre festinaveris, Friderice; satis mature pervenies. — Nisi me ille fefellisset, horae quadrante citius adfuissem.*

21.

Altre indicazioni di tempo: l'età.

Gustavo. Perchè esci tanto di buon'ora?	Gustavus. *Cur egredĕris tam mane, Alexander?*
Alessandro. Son solito alzarmi da letto di buon mattino. Ma stamane e domani sera ho dato un appuntamento a Claudio per ragione di affari.	Alexander. *Bene* (*multo, primo*) *mane* (*prima luce*) *e lecto surgere consuevi. Sed hodie mane et cras vesperi Claudium conveni negotiorum causā.*
Gust. Anch'io lunedì, mercoledì e sabato sono costretto ad alzarmi prima del giorno: ma a stento e di mala voglia, perchè son solito dormire molto.	Gust. *Ego quoque Lunae, Mercurii, Saturni die ante lucem surgere coactus sum: sed aegre et invitus, quia somno soleo indulgere.*
Aless. Quando giungesti a Genova?	Alex. *Quando Genuam advenisti?*
Gust. Venti giorni fa (or sono).	Gust. *Abhinc* (*ante*) *viginti dies.*
Aless. E in che tempo ritornerai a Roma?	Alex. *Quo autem tempore Romam redibis?*
Gust. L'anno venturo a Natale. A proposito, dimmi, di grazia: come sta tuo figlio maggiore?	Gust. *Anno proximo, die natali Christi. Sed dic, quaeso; quomodo se habet filius tuus natu maximus?*

Aless. Bene, grazie al Cielo.

Alex. *Bene, gratia Superis, valet.*

Gust. Quanti anni ha? di che età è?

Gust. *Quot annos natus est? qua aetate est? Quotum annum agit?*

Aless. Nove anni: è nel decimo anno.

Alex. *Novem annos natus est: decimum annum agit.*

Gust. È quasi coetaneo di mio figlio, che ha meno di dieci anni.

Gust. *Filio meo fere est aequalis, qui minor est (quam) decem annos natus (qui minor est decem annis natus).*

Aless. E tuo figlio minore è guarito?

Alex. *Iam filius tuus minor (natu) ex morbo convaluit (recreatus est, e morbo evasit)?*

Gust. Certamente.

Gust. *Ita plane.*

Aless. Bada che non ricada.

Alex. *Cave, ne recĭdat (in morbum).*

Gust. Faccia Iddio!

Gust. *Faxit Deus!*

Aless. Domani non è il tuo giorno natalizio?

Alex. *Nonne cras tuus erit natalis dies?*

Gust. Sì, appunto.

Gust. *Est, sane.*

Aless. Ti auguro buona festa e ogni bene.

Alex. *Iucundum festum et bona omnia tibi opto.*

Gust. Dio lo voglia! grazie.

Gust. *Fiat! benigne.*

Aless. Addio, stammi bene.

Alex. *Salve et vale.*

Gust. Tu pure (altrettanto), carissimo.

Gust. *Valeto tu quoque, optime vir.*

22.

Riconciliazione.

(*Complemento di termine*)

Silvio. È tanto tempo che ti aspetto!...

Cecilio. Perdonami: ho giocato finora alla palla in giardino.

Silv. Cotesto non può esserti di scusa. Non mi hai dato appuntamento per le undici?

Cec. Sì, ma non sapevo che tu attendessi con tanta premura.

Silv. Nulla, come sai, mi stette mai tanto a cuore quanto il tuo profitto (progresso) negli studi: infatti, secondo le mie forze, non ho mai cessato di giovarti. Perchè adunque mi scansi? Perchè non hai in me confidenza come prima? Chi mai ti ha potuto persuadere che io ti sono avverso o t'invidio? Temo per te,

Silvius. *Iam pridem te exspecto* (*opperior*)*!...*

Caecilius. *Da veniam: pilā usque adhuc lusi in viridario.*

Silv. *Istuc tibi excusationi esse nequit. Nonne me in horam quintam convenisti?*

Caec. *Conveni, sed ignorabam te tam vehementer urgeri.*

Silv. *Nihil, ut nosti, magis mihi cordi* (*curae*) *fuit* (*antiquius fuit*) *quam tuus in studiis profectus: etĕnim pro viribus te numquam iuvare desĭi. Cur igitur caves me* (*decedis mihi*)*? Cur mihi, ut ante, non confidis? Quisnam tibi persuadere potuit me tibi adversari aut invidere? Timeo tibi, o bone, quod perfidis amicis au-*

mio caro, perchè dài ascolto a perfidi amici, i quali non esitano a insidiarti.

scultas, qui tibi insidiari non dubitant.

Cec. È vero, sono colpevole: ho mancato verso di te, amico mio. Lo confesso, sono stato miseramente ingannato. Ma ora mi pento di avere sì a lungo disprezzata la tua amicizia.

Caec. *Equĭdem in culpā sum: peccavi in te, mi amice. Misere, fateor, deceptus sum. Sed nunc me paenitet tamdiu despexisse (quod tamdiu despexi) familiaritatem tuam.*

Silv. Non voglio attribuire ciò a tua colpa: poichè conosco l'inesperienza dell'età puerile. Al contrario mi rallegro con te, che ti sei ravveduto. Ora, in testimonianza del mio affetto per te, ti regalo questo libro.

Silv. *Hoc tibi crimini dare (tribuere) nolo: novi enim puerilis aetatis inscitiam. Libenter contra tibi gratulor, quod ad meliorem mentem rediisti. Nunc, ad fidem mei in te amoris, hunc tibi librum dono (hoc libro te dono).*

Cec. Grazie (ben gentile), Silvio. Questo libro m'interessa assai.

Caec. *Benigne (facis), Silvi. Hoc libro iucunde detineor.*

23.

Accettazione d'un nuovo alunno.

(*Complemento di mezzo*)

Preside. Mostra i tuoi documenti. Chi ti ha fatto scuola d'italiano l'anno scorso?	Rector. *Exhĭbe litteras tuas. Quis te superiore anno Italicis litteris instituit?*
Domenico. Mi ha fatto scuola d'italiano il professor Aurelio.	Dominicus. *Aurelio magistro in litteris Italicis usus sum.*
Preside. Chi insegnava matematica in quel Ginnasio?	Rector. *Quis in eo Gymnasio mathematică profitebatur?*
Domen. Sempronio, un bravissimo professore.	Domin. *Sempronius, doctor peritissimus.*
Preside. Chi fu il tuo professore di educazione fisica?	Rector. *Quis te instruxit arte gymnastica?*
Domen. Opimio, signor Preside.	Domin. *Opimius, domine.*
Preside. Chi insegnava lingua latina?	Rector. *Quis linguam Latinam profitebatur?*
Domen. Due professori ci insegnavano la lingua latina, dei quali uno, di nome Tullio, è di gran lunga in latino il più dotto di tutti.	Domin. *Doctores duo linguā Latinā nos erudiverunt, quorum alter, cui nomen est Tullius (Tullio) longe omnium ceterorum professorum La-*

tinis litteris doctissimus est.

Preside. Lo conosco bene: è mio amico da tempo. Dimmi, per favore, come sta di salute?

Rector. *Eum penitus novi: me iam pridem familiarissime uti consuevit. Dic, quaeso, qua utitur valetudine?*

Domen. Benissimo in verità: è splendente di giovinezza; tuttavia a stento può leggere senza occhiali. È pure intendentissimo di musica: infatti suona benissimo la mandola, il flauto e il pianoforte.

Domin. *Optimā quidem: aetate floret; attămen sine conspicillo vix legere potest. Musicis quoque est eruditissimus; etĕnim fidibus, tibiā, clavichordio suavissime canit.*

Preside. Ricordo benissimo, che soavi accordi soleva trarre. Codeste notizie invero mi fanno molto piacere, perchè amo assaissimo quell'uomo egregio: anzi, gli manderò per mezzo tuo la lettera che intendevo consegnare al portalettere.

Rector. *Optime memini quam suaves sonorum concentus edere soleret. Ista quidem me maximā afficiunt laetitiā, quod illum virum praeclarissimum vehementer amo et diligo: quin etiam, epistulam, quam tabellario eram commissurus, ad eum per te mittam.*

Domen. Mi riesce di grande piacere (è per me un gran piacere) eseguire i suoi comandi.

Domin. *Summae mihi est voluptati, domine, mandatis tuis obtemperare.*

Mi dica, per gentilezza, quando altre volte posso parlarle?	*Dic, quaeso, quando alias te convenire possum?*
Preside. Vieni dopo mezzogiorno, domani sera o domani l'altro.	Rector. *Venito post meridiem, cras vesperi aut perendie.*
Quando adunque rivedrai il professor Tullio salutalo molto cordialmente da parte mia.	*Cum igitur Tullium doctorem reviseris, salutem plurimam dicas (velim) meis verbis.*
Puoi andare. Buon giorno, mio caro.	*Abeas licet. Salve, o bone.*
Domen. Altrettanto a lei, illustrissimo signor Preside.	Domin. *Salveto et tu, amplissime domine.*

24.

Dal libraio.

(*Complemento di prezzo*)

Ottavio. Questo libro, Pomponio, mi costa più di quello che credi.	Octavius. *Hic liber, Pomponi, mihi constat pluris quam credas.*
Pomponio. Costa dunque molto caro? Dimmi, ti prego, quanto l'hai pagato.	Pomponius. *Constat igitur permagno (magnā pecuniā)? Dic, amabo, quanti emeris.*
Ottavio. Cinquanta lire.	Oct. *Quinquaginta denariis (libellis).*

Pomp. Uh! tanto? Non avrei mai creduto che l'avessi pagato tanto.	Pomp. *Hui, tanti? Numquam putavi te tanti emisse.*
Ottavio. La carta, come dice il libraio, oggidì costa cara, perciò...	Oct. *Charta, ut ait bibliopōla, hodie magno pretio venit, propterea...*
Pomp. Orsù, entriamo in questa botteguccia di libri usati.	Pomp. *Age, ad hanc tabernŭlam usitatorum librorum devertamur.*
Ottavio. A quanto li vende questi volumi?	Oct. *Libros istos quanti vendis?*
Libraio. A dieci lire l'uno.	Bibliopōla. *Denis denariis, domine.*
Pomp. Troppo.	Pomp. *Nimio* (*nimium est*).
Libr. Mi costano tanto a me, signore.	Bibliop. *Tanti, domine, mihi constant ipsi.*
Ottavio. Bugia!	Oct. *Mentiris!*
Libr. Non mentisco, per Ercole; nessuno glieli venderà per meno.	Bibliop. *Non mentior, mehercule; nemo tibi vendet minoris.*
Pomp. Quanto, questa borsa per libri? Suvvia, faccia il prezzo.	Pomp. *Quanti vendis hanc thecam scriptoriam? age, fac pretium.*
Libr. Otto lire, signore.	Bibliop. *Octo denariis, domine.*
Pomp. A caro prezzo anche codesta.	Pomp. *Magno et istam.*
Libr. Anzi, al minimo. Oggidì le pelli conciate costano carissime.	Bibliop. *Immo minimo. His temporibus alŭtae constant permagno.*

Non posso, mi creda, signore, venderle a meno.	*Nequeo, mihi crede, domine, vendere minoris.*
Pomp. Non ho danaro; imprestami, per favore, Ottavio, della carta-moneta.	Pomp. *Argentum non habeo (mihi non est); commoda mihi quaeso, Octavi, aliquot nummos chartaceos.*
Ottavio. Ben volentieri: mi rincresce di non poterti dare più danaro.	Oct. *Libentissime: moleste fero, quod plus argenti tibi dare non possum.*
Pomp. Ecco il prezzo.	Pomp. *Accipe pretium.*
Libr. Grazie, signore.	Bibliop. *Ago gratias, domine.*
P. e O. Buon giorno.	P. et O. *Salve.*
Libr. I miei rispetti, signori illustrissimi.	Bibliop. *Salvete, optimi (amplissimi, clarissimi) viri.*

25.

Alla stazione ferroviaria.

Mario. Dove corri con tanta fretta, Rufo? Fèrmati un momento con noi.	Marius. *Quo tendis (curris, properas), Rufe, tam celeri gradu? Morare apud nos aliquantum.*
Rufo. Non ho tempo: debbo andare alla stazione al più presto.	Rufus. *Non est mihi otium: ad stationem viae ferreae mihi est eundum quam citissime.*

Mario. Se non ti dispiace vengo con te. Conosci la via?

Rufo. Non molto.

Mario. Ti accompagnerò dunque.

Rufo. Grazie: non vorrei tuttavia che ti prendessi tanto disturbo per me.

Mario. Mettiamoci in cammino senza indugio.

Rufo. Questa via dove conduce? Dimmelo, di grazia. È questa la via più diretta, per cui si va alla stazione? Non è quella più corta?

Mario. No, Rufo: questa è alquanto più breve.

Rufo. Conosci una scorciatoia?

Mario. Sì, la conosco: vieni, tieni dietro a me.

Rufo. Dov'è la stazione? Dista molto di qui?

Mario. È vicina; non è molto lontano di qui:

Marius. *Nisi tibi est molestum, venio tecum. Novisti viam?*

Rufus. *Haud multum.*

Marius. *Te igitur comitabor.*

Rufus. *Benigne* (*gratias tibi ago, gratiam tibi habeo*)*: nolim tamen meā causā tantum suscipias laboris.*

Marius. *Nullā morā ingrediamur viam.*

Rufus. *Haec via quo fert* (*ducit*)*? Dic, quaeso. Estne haec via proxima, qua itur ad stationem? Nonne illa via brevior est?*

Marius. *Minime, Rufe: haec via est aliquanto brevior.*

Rufus. *Novistine viam transversam?*

Marius. *Novi equidem: sequĕre me.*

Rufus. *Ubi est statio? Distatne hinc multum?*

Marius. *In proximo est: haud procul hinc abest:*

forse duecento passi. Affretta il passo.

fortasse ducentos passus. Corripe gradum.

Rufo. Sai che ora è. Guarda, per favore, l'orologio.

Rufus. *Scisne, quota hora sit. Inspice, quaeso, horologium.*

Mario. Il mio orologio è fermo: mi son dimenticato di caricarlo.

Marius. *Silet horologium meum: intendere oblitus sum.*

Rufo. Affrettiamoci dunque un pochino.

Rufus. *Festinemus igitur aliquantulum.*

Mario. Ecco finalmente la stazione ferroviaria.

Marius. *En denique stationem ferroviariam.*

Rufo. Ti ringrazio infinitamente: non trovo parole per ringraziarti.

Rufus. *Cumulate tibi gratias ago: quibus verbis tibi gratias agam, non reperio.*

Mario. Lasciamo da parte queste cerimonie. Prendi tosto il biglietto.

Marius. *Omittamus haec. Compăra tibi tesserulam.*

Rufo. Dove si distribuiscono i biglietti ferroviari?

Rufus. *Ubĭnam veneunt tesserulae viatoriae?*

Mario. Qui, guarda!

Marius. *Hic, animadverte.*

Rufo. Ho preso il mio biglietto; ora debbo salire subito in vettura, perchè è ormai ora di partire.

Rufus. *Tesserulam comparavi: nunc sine mora currus mihi est ingrediendus, nam hora est abeundi. Nolim amaxosticon amittere.*

Giornalaio. Giornali, giornali!

Ephemeridum venditor. *Ephemerides, ephemerides!*

Rufo. Lasciami comperare il giornale.
Mario. Buon viaggio e miglior ritorno!
Rufo. Sta' bene: arrivederci.
Mario. Saluta tutti. Saluta per me gli amici, specialmente Tito. Faccia Iddio che torni al più presto. Di nuovo, buon viaggio e felice ritorno.
Rufo. Grazie. Addio, addio!

Rufus. *Sine compărem acta diurna.*
Marius. *Sit tibi iter felix laetiorque reditus!*
Rufus. *Bene valeas: usque ad reditum.*
Marius. *Saluta omnes. Amicos verbis meis salutato, praecipue Titum. Faxit Deus, ut quam primum redeas. Iterum, bene ambula et redambula.*
Rufus. *Benigne. Etiam atque etiam vale.*

2. - Dialoghi per le classi superiori.

26.

Un colloquio in latino.

Professore. Vuoi, Marco, parlare con me in latino?
Marco. Molto volentieri (con grandissimo piacere), signor Professore.

Professor. *Visne, Marce, mecum Latine* (*Latinā linguā*) *loqui?*
Marcus. *Libentissime* (*libentissimo animo; cupidissime*), *domine.*

Prof. Da quanto tempo studi (da quando impari) il latino?

Prof. *Ex quo (tempore) Latinis litteris operam das (quam pridem Latine discis)?*

Marco. Da cinque anni attendo a studiare la lingua latina.

Marcus. *Iam quinque annos Latinis litteris incumbo.*

Prof. Mi meraviglio che abbia fatto in breve tempo tanti progressi (che abbia tanto progredito in codesti studi).

Prof. *Miror, quod tantos brevi progressus feceris (quod tantum in istis studiis profeceris vel progressus sis).*

Marco. Che meraviglia? Mi fece scuola un ottimo professore.

Marcus. *Quid mirum? Optimus me professor instituit.*

Prof. Mi congratulo cordialmente con te, poichè possiedi la lingua latina e la parli benissimo. A dir vero ier l'altro temevo che punto o a stento capissi il latino, o anche lo parlassi male. Ora invece ti odo parlare in latino molto bene.

Prof. *Tibi vehementer gratulor; nam calles linguam Latinam atque eā optime (sane bene, perbĕne, pulcherrime, rectissime, praeclare) loquĕris. Equidem nudius tertius, verebar, ne nihil aut aegre Latina intellegeres, vel etiam male (vitiose, perverse) loquerēris. Nunc vero audio te sane bene Latinā linguā loquentem.*

Marco. Mi vergognavo fra tanti uomini dotti

Marcus. *Me pudebat inter tot homines doctos La-*

di non sapere il latino e di non capirlo affatto: perciò mi son messo con tutte le mie forze a imparare questa lingua.

tine nescire, nec linguam Latinam omnino intellegere; ideo ad hanc linguam ediscendam totis viribus me contuli.

Prof. È gran cosa, Marco, sapere il latino in modo da poter prender parte alle conversazioni di uomini eruditissimi. Per cui ti esorto caldamente a studiare il latino (a darti intieramente allo studio del latino); poichè riporterai dalle tue fatiche frutti copiosissimi e piacevolissimi.

Prof. *Praeclarum est, Marce, ita Latine scire, ut eruditissimorum hominum colloquiis liceat interesse. Quare vehementer te hortor, ut Latinae linguae studeas* (*ut Latinae linguae totum te dedas*)*; uberrimos enim iucundissimosque ex laboribus tuis fructūs percipies* (*excipies*).

27.

Fra servo e padrone.

(*Indic. in luogo del condiz. e del cong.: congiuntivo potenziale, dubitativo e ottativo*)

Padrone. Ah, cosa indegna! A stento mi trattengo. Perchè, sciocco, mi hai rotto lo specchio? Perchè mi hai

Herus. *O facinus indignum! vix tempero manibus. Cur, stulte, speculum mihi confregisti? Cur barbae penicillum*

gettato a quel modo per terra il pennello della barba? Suvvia, di', fannullone, parla.

humum foede proiecisti? Dic, nebulo, loquĕre.

Servo. Se mi permette, signor padrone, vorrei dire che ciò è avvenuto senza nessuna mia colpa.

Famulus. *Pace tua, domine, dixerim* (*dicere ausim*) *id nullā meā causā factum esse.*

Padrone. A stento posso credere che ciò sia vero.

Herus. *Vix credam* (*crediderim*) *hoc esse verum.*

Servo. Certamente il gatto, saltellando qua e là, ha fatto cadere lo specchio col pennello. Io non mi sento affatto colpevole.

Famulus. *Profecto feles huc illuc subsiliens effecit, ut speculum cum penicillo decideret. Nullius culpae conscius sum.*

Padrone. Sia pure. Ma tu non dovevi lasciare aperta la porta della camera.

Herus. *Esto. At cubiculi ianuam te non oportuit apertam relinquere.*

Servo. Vorrei che mi scusasse, signor padrone, se...

Famulus. *Velim me excuses, domine, quod...*

Padrone. Taci! Tu sei sempre con la testa nelle nuvole. E ora che debbo fare?... Come farò a radermi la barba senza specchio?

Herus. *Tace! Tu semper animo evagaris. Nunc autem quid faciam?... Quomodo barbam sine speculo ponam?*

Servo. Se vuole, signor

Famulus. *Si vis, domi-*

padrone, farò venire il barbiere.

ne, tonsorem arcessam.

Padrone. Voglia il Cielo che il barbiere sia ancora in bottega! Ma temo che... E poi, a che cosa può giovare? Sia che venga, sia che non venga, mi manca ormai il tempo di farmi la barba: poichè debbo partire senza indugio.

Herus. *Utinam tonsor adhuc sit in tonstrina! Sed timeo, ne... Quid porro prodesse potest? Sive venit, sive non venit, tempus iam me deficit barbam tondendi* (*tondere*): *mihi enim sine morā est proficiscendum.*

Servo. Mi lasci andare lo stesso, signor padrone; se per caso il barbiere fosse in bottega, glielo mando subito.

Famulus. *Sine nihilo secius abeam, domine, ut si forte tonsor in tonstrinā sit, statim ad te mittam.*

Padrone. Va' in malora!...

Herus. *Abi in malam rem!...*

28.

A pranzo.

(*Congiuntivo esortativo e imperativo*)

Madre. La minestra è già in tavola.

Materfamilias. *Ius iam appositum est.*

Padre. Venite a pranzo, ragazzi; mettiamoci a tavola.

Paterfamilias. *Venite ad cenam, pueri; discumbamus.*

Madre. Prima però di sederci a mensa bisogna pregare brevemente Iddio: zitti dunque un momento.

Materf. *Antequam vero ad mensam adsidĭmus (consistĭmus) (adsidamus, consistamus), Deum breviter precari oportet. Silete (tacete, favete linguis) igitur paulisper (parumper).*

Padre. Benedici, o Dio, noi e questi cibi, che tu stesso nella tua infinita bontà ci hai elargito.

Paterf. *Propitius respice, Deus, nos et has escas, quas ipse benignissime largitus es.*

Tutti. Così sia!

Omnes. *Fiat (faxit)!*

Madre. Ora sedetevi, figliuoli. Buon appetito!

Materf. *Nunc assidatis, filii. Sit felix convivium!*

Lucia. Mamma, se non darai a Faustino un pezzetto di zucchero non cesserà di piangere.

Lucia. *Nisi, mamma, frustum sacchari dederis Faustino, flere non desĭnet.*

Madre. Prendi, tesorino, e sta' cheto.

Materf. *Accipe, corcŭlum meum, et quiesce (cessa).*

Padre. Che cosa ti piace (preferisci), Remo? una fetta di bue o di vitello arrosto?

Paterf. *Quid tibi libet (praeoptas), Reme? offam assi bubuli an vitulini (offam assae carnis bubulae an vitulinae)?*

Remo. Se permetti, un pezzo di carne lessata (di lesso, di bollito).

Remus. *Pace tua, offam carnis elixae.*

Romolo. Io invece preferisco molto di più l'arrosto di bue o d'agnello.	Romulus. *Ego autem assum bubulum aut agnīnum.*
Ascanio. Anch'io.	Ascanius. *Ego quoque.*
Maria. Io per me propendo per il pollo.	Maria. *Equĭdem in pullum gallinaceum sum pronior.*
Padre. Zitti! Uno alla volta, non tutti insieme voglio che domandiate.	Paterf. *Pax! Singuli, non omnes simul (volo) petatis.*
Emilia. Dammi, per piacere, Livia, un pezzo di pane.	Aemilia. *Porrige mihi, quaeso (sis, oro, amabo, amabo te), Livia, frustulum panis.*
Livia. Prendi.	Livia. *Accipe.*
Emilia. Grazie.	Aemilia. *Benigne.*
Silvio. Dammi il fiasco, Tullietta.	Silvius. *Cedo lagēnam, Tulliŏla.*
Madre. Prima però mesci al babbo.	Materf. *Prius vero infunde patri tuo.*
Silvio. Lo farò tosto volentieri.	Silvius. *Libens mox faciam.*
Madre. Bada, Tullietta, che non ti sfugga il fiasco di mano.	Materf. *Cave, Tulliŏla, (ne) manibus amittas (manibus tibi excidat).*
Padre. Desideri mangiare, Lauso, una porzione di carne porcina?	Paterf. *Libet, Lause, frustum carnis porcinae comedere?*
Lauso. Grazie; preferisco però due fettine di	Lausus. *Benigne: tamen praeopto duas offulas*

prosciutto, a patto che siano sottilissime.

pernae, modo sint tenuissimae.

Padre. Non dubitare: te le taglierò sottilissime, come tu le desideri.

Paterf. *Ne dubitaveris* (*noli dubitare*), *tenuissimas, uti optas, secabo.*

Madre. Guardatevi, ragazzi, dal far strepito con la bocca, nel mangiare.

Materf. *Cavete, pueri, ne comedendo oris strepitum edatis.*

Ehi, Ascanio, tu fai a tavola ciò che non conviene.

Heus, Ascani, tu facis inter cenam (*inter cenandum*), *quod te non est dignum.*

Ascanio. Che ho fatto, mamma?

Ascanius. *Quid autem feci, mamma?*

Madre. Molte cose che non è d'uopo nè conveniente fare. Hai capito?

Materf. *Multa, quae facere nec oportuit nec decuit. Intellexistin'?*

Padre. Dammi, Virginia, un piatto grande, perchè possa meglio trinciare questi uccelli.

Paterf. *Porrige* (*cedo*), *Virginia, catinum, ut has aves commodius scindere* (*secare*) *queam.*

Madre. Vuoi, Lucia, di queste coscie di lepre?

Materf. *Visne, Lucia, de his leporinis clunibus?*

Lucia. Sì, mamma, grazie.

Lucia. *Ita, mamma; benigne.*

Padre. Mangia con moderazione, Romolo; ma quanto basta.

Paterf. *Moderate comesto, Romule; at quantum sufficit* (*satis est*).

Madre. Prendi, Silvio, questa coscia di pollo.

Materf. *Sume, Silvi, hoc femur gallinaceum.*

Silvio. Grazie, mamma: basta ormai; ho finito di mangiare.

Silvius. *Benigne, mamma: iam satis; edendi finem feci.*

* * *

Padre. Si porti il dolce e la frutta.

Paterf. *Mensa apponatur secunda.*

I ragazzi a una voce. Evviva! Ecco la torta di frutta, i crostini, i dolci: evviva, evviva!...

Pueri omnes simul. *Io! En placentam (scribilitam) ex pomis, crustula, dulciaria: io! io!*

Madre. Non troppo, mi raccomando, ragazzi: mangiate con moderazione.

Materf. *Ne quid nimis, quaeso, pueri: modice comedatis.*

Padre. Mesci nei bicchieri il vino bianco, Remo; ma adagio, chè non l'abbia a versare sulla tovaglia.

Paterf. *Infunde pocula vinum album: at lente, ne linteum perfundas.*

Romolo. Alla tua salute, babbo!

Romulus. *Bene tibi (te), pater!*

Padre. Grazie, caro.

Paterf. *Benigne, o bone.*

Madre. Ora per ultima cosa, ragazzi, ringraziate Iddio e uscite in giardino a giocare.

Materf. *Nunc denique, pueri, Deo gratias agatis atque lusum exeatis in viridarium.*

29.

Raccomandazioni del Professore.

(*Proposizioni esortative*)

Professore. Tenete a mente queste cose: Adoperatevi con ogni impegno, sforzatevi e faticate, affinchè passiate ottimamente questo anno scolastico. Non venite mai meno al vostro dovere nè per pigrizia rallentate in buona volontà.
In primo luogo venite a scuola puntualmente (a suo tempo) e in ordine e in silenzio sedetevi al vostro posto. Non essendovi poi cosa più odiosa per un Insegnante di vedere i suoi scolari solo intenti a chiacchierare, non violate il silenzio (badate di non rompere il silenzio); statemi attenti mentre parlo (fate attenzione

Professor. *Haec* (*in*) *memoriā retineatis: Studiose* (*enixe, sedulo, imprimis, omni opera, omni ope*) *date operam* (*nitimini, annitimini*), *contendite et laborate, ut hoc studiorum curriculum egregie emetiamini. Ne unquam ab officio disceditote, neve ob desidiam industriam remittitote. Imprimis* (*in*) *tempore* (*ad tempus, tempestive*) *scholae adsitis atque ordine silentioque considatis. Cum autem praeceptori nihil sit odiosius quam discipulos solis fabulis intentos videre, nolite silentium rumpere* (*cavete silentium rumpatis*); *me dicentem attendite. Pensa emendata diligenter asservate. Ne*

a quel che dico). Conservate diligentemente i còmpiti corretti. Non prendete in mala parte le mie riprensioni. Ben sapete poi quanto mi dispiaccia il suggerire: nessuno adunque osi suggerire affatto.

Fabio. Neppure il numero della pagina?

Prof. A buon intenditor poche parole.

In scuola finalmente parleremo in latino. Poichè pochissimi si trovano oggidì che conoscano bene il latino e lo sappiano parlare correttamente. A parlare speditamente in latino si richiede molto esercizio. Avete capito?

Tutti. Sì, signore: abbiamo capito perfettamente.

Prof. Siete venuti qua, per attendere principalmente agli studi. Le raccomandazioni

in malam partem (*rem*) *accipitote reprehensiones* (*obiurgationes, vituperationes, exprobationes*) *meas. Probe autem scitis, quam mihi odiosa sit insusurratio: ne quid igitur quis insusurrare audeat.*

Fabius. *Ne paginae quidem numerum?*

Prof. *Intelligenti pauca.*

In schola denique Latine loquemur. Nam perpauci hodie reperiuntur, qui sint bene Latinis litteris instituti (*instructi, eruditi, imbuti, docti*) *recteque Latine loquantur. Ad expedite Latinā linguā loquendum, multum requiritur exercitationis. Intellexistis?*

Omnes. *Ita, domine: omnia plane intelleximus.*

Prof. *Huc venistis, ut studiis praecipue incumbatis. Quae igitur praecepi vobis, ea sedulo ac*

pertanto che vi ho fatte, mettetele in pratica con ogni impegno. Studiate seriamente le singole materie, senza rallentare nella vostra applicazione, in modo che al termine dell'anno possiate fare dei buoni esami e consolare i vostri genitori. Ma soprattutto rivolgete il vostro impegno a coltivare l'animo; poichè la scienza, senza la bontà, non suol dare buoni frutti.

diligenter facitote (exercetote). Singulis disciplinis impensam operam datote, neque (neve) unquam studium remittitote, ut exeunte curriculo prospere periculum faciatis magnāque laetitiā parentes vestros afficiatis. Sed imprimis et ante omnia in animum excolendum studium conferte; nam doctrina, sine probitate, nullos fructūs bonos afferre solet.

30.

Interrogazione sulle proposizioni oggettive.

Professore. Quali verbi, Lucio, reggono (vogliono) l'accusativo con l'infinito?

Professor. *Quae verba Luci, accipiunt (requirunt, exigunt) accusativum cum infinito (infinitivo)?*

Lucio. I verbi di dire o dichiarare, i verbi d'intendere e percepire, i verbi di volontà,

Lucius. *Verba dicendi vel declarandi, verba sentiendi, verba voluntatis, verba affectuum.*

i verbi dei sentimenti.

Prof. Benissimo. Quali verbi fra di essi presentano qualche singolarità?

Lucio. Anzitutto, i verbi di volontà, quando il loro soggetto è il medesimo della proposizione principale (reggente), si possono unire col solo infinito senza accusativo; e in questo caso tali verbi si chiamano servili. In secondo luogo i verbi di *comandare, permettere* e *vietare*, come *iubēre, sinere* (*pati*), *vetare* (*prohibere*) vogliono in caso accusativo il nome di colui a cui si comanda o permette o vieta, col modo infinito. In terzo luogo i verbi e le locuzioni di *sperare, giurare, promettere, minacciare,* come *sperare* (*spem habere, in spem venire, confiděre,* ecc.), *iurare* (*iusiurandum dare, iu-*

Prof. *Quae verba ex iis aliquid singulare habent* (*prae se ferunt*)?

Lucius. *Primum, verba voluntatis, cum eorum subiecta eădem sunt ac propositionis* (*sententiae*) *princĭpis, solo infinito sine accusativo* (*dempto accusativo*) *possunt copulari* (*coniungi*); *hoc autem casu ea verba servilia vocantur, deinde verba* iubendi, sinendi, vetandi, *ut* iubēre, sinere (pati), vetare (prohibere) *exĭgunt in accusativo nomen eius, cui imperatur vel permittitur, cum infinitivo modo. Tum* (*tertium*) *verba ac sententiae* sperandi, iurandi, pollicendi, minandi, *ut sperare* (*spem habere, in spem venire, confiděre, etc.*), *iurare* (*iusiurandum dare, iureiurando obstringere, etc.*), *promittere* (*polliceri, vovē-*

reiurando obstringere, ecc.), *promittere* (*polliceri, vovēre*, ecc.), *minari* (*minitari*), vogliono l'accusativo coll'infinito futuro: tuttavia i verbi di sperare e giurare possono riferirsi anche al passato o al presente. Finalmente i verbi di sentimento, oltre l'accusativo coll'infinito, possono reggere il *quod* causale col modo indicativo o col congiuntivo.

re, etc.), *minari* (*minitari*), *requirunt accusativum cum infinito futuro: attamen verba sperandi et iurandi etiam ad praeterita aut praesentia spectare possunt. Postremo* (*denique*) *verba affectuum, praeter accusativum cum infinito accipere possunt* quod *causale cum modo indicativo aut coniunctivo.*

Queste sono le particolarità che fa d'uopo principalmente avvertire circa l'accusativo con l'infinito.

Haec sunt quae praecipue de accusativo cum infinito sunt animadvertenda.

Prof. Ma bene: bravo. Meglio non avresti potuto rispondere. Hai esposto l'argomento benissimo; hai risposto meglio di tutti.

Prof. *Euge* (*eia*); *laudo. Melius non potuisti; planissime rem explicasti; optime omnium respondisti.*

Sergio. Qual meraviglia? Lucio è il primo della classe...

Sergius. *Quid mirum? Lucius classem ducit...*

Prof. Godo e mi rallegro

Prof. *Vehementer gaudeo*

di cuore che Lucio abbia spiegata la teoria con tanta chiarezza. Spero che voi tutti, miei alunni, esporrete allo stesso modo le regole di grammatica. Prometto di premiare quelli che così faranno. Intanto per mostrarvi la mia soddisfazione, vi permetto di conversare per un quarto d'ora.

et laetor, te rem tam plane et aperte explicavisse (*explicuisse, enucleasse*) (*quod res tam plane et aperte explicavisti*). *Spero vos omnes, discipuli mei, item grammatica praecepta esse explicaturos. Promitto me sic facientes praemiis affecturum. Interim ad significandam approbationem meam vos per horae quadrantem sinam* (*patiar*) *fabulari.*

31.

Galateo scolastico.

(*Proposizioni soggettive*)

Professore. Giovani alunni, statemi attenti (ascoltatemi, vi prego, con attenzione): prestatemi attente le vostre orecchie. Vi sono certe azioni che troppo disdicono ad un giovane per bene. È sconveniente per un gio-

Professor. *Me dicentem, discipuli, attendite* (*mihi, quaeso, auscultate*): *attentas mihi praebete aures. Sunt quaedam, quae adulescentem bene moratum nimis dedeceant. Indignum est adulescente bene* (*ingenue, liberaliter*) *edu-*

vane educato soffiarsi il naso rumorosamente, pulirselo con le dita: scavarsi le nari e le orecchie: è indecoroso, dopo essersi soffiati il naso, guardare dentro nel fazzoletto; non è punto decente scaracchiare (espettorare) sonoramente in presenza di tutti, sputare sul pavimento, spruzzare altri parlando. È indelicatezza tossire continuamente, rispondere sbadigliando, ridere sgangheratamente senza motivo. Non istà punto bene presentarsi con l'abito sbottonato, tenere un ginocchio sull'altro stando seduti, stropicciare i piedi, sbattere l'uscio con rumore. È da villano non alzarsi in piedi all'appressarsi d'una persona ragguardevole, non scoprirsi il capo incontrandola. È pure mancanza di educazione

cato nares cum strepitu emungere, nasum digitis tergere, nares aut aures fodere; indecorum est (dedecet) post emunctionem linteolum (sudarium) inspicere; minime decet coram omnibus cum strepitu exscreare (screare, expuere), in solum despuere, alios loquendo conspuere (sputo aspergere). Indecorum est perpetuo tussire, oscitando respondēre, nullā causā immodice cachinnare. Minime decet (convĕnit) veste globulos relaxatā prodire, poplites sedendo alternis genibus imponere; pedibus strepitum edere; fores cum fragore concutere (obicere). Rustici (rusticitatis) est spectato viro advenienti non assurgere, occurrenti (occursanti) caput non aperire. Indecorum quoque est interrogatum manūs in perŭlis tenēre; condiscipulis vel etiam

tenere le mani in tasca quando si è interrogati; dar dei nomignoli ai condiscepoli o anche all'Insegnante; gettare ai compagni pallottoline di carta, pizzicar le orecchie al vicino, fargli il solletico sotto le ascelle, chiacchierare, interrompere il maestro mentre parla, rosicchiarsi le unghie, grattarsi la testa, urtare i vicini, ecc.

praeceptori cognomina iocularia imponere; aliis chartaceos globŭlos inicere, aures vicino vellicare, titillare axillas alterius, blaterare (fabulari), praeceptori oblŏqui dicenti, ungues arrodere, caput scabĕre, proximos urgēre (impellĕre), etc.

Da tutte queste mancanze, alunni miei, guardatevi bene: poichè sono molto sconvenienti e punto da tollerarsi.

Ab his omnibus, discipuli mei, diligenter cavete (caveatis): sunt enim valde indecōra et minime toleranda.

La scolaresca. Ha pienamente ragione, signor Professore: faremo come Lei desidera.

Discipuli. *Praeclare monuisti, domine: uti rogas, sic faciemus.*

32.

Uno svogliato impudente.

(*Proposizioni interrogative*)

Stefano. Nessuno potrebbe facilmente immaginare, signor Professore, quanto tempo ci ho impiegato a scrivere il còmpito.	Stefanus. *Facile nemo credat, domine, quid temporis in penso excribendo insumpserim.*
Professore. Credi forse che io voglia assecondare la tua infingardaggine?	Prof. *Putasne fore ut desidiae tuae indulgeam?*
Stef. Non per infingardaggine, ma per ragioni di salute non ho potuto finire il lavoro.	Steph. *Non desidiae, verum propter valetudinem pensum perficere non potui.*
Prof. È cosa molto incerta (dubito assai), se sia vera questa scusa. Già da tempo ti conosco.	Prof. *Valde incertum est, num (vehementer dubito an non) vera sit ista excusatio. Iam diu (iam pridem, iam dudum) novi te.*
Stef. Il lavoro era troppo difficile; iersera, mi creda, ci ho sudato molto, ma non potei tuttavia terminarlo.	Steph. *Pensum nimis difficile erat: in eo, mihi crede, multum heri vesperi insudavi (desudavi), neque tamen absolvere potui.*

Prof. Dici codesto per burla o sul serio?

Oreste. Mentisci, Stefano, sei un bugiardo. Fosti sì o no, ieri sera, due ore allo sferisterio? Non hai giocato fino a notte inoltrata al tennis?

Stef. Spia! Tu, alto un soldo di cacio, ardisci accusarmi.

Prof. Peggio, Stefano! Bada a me. Credi tu che quelli che vanno all'officina non sudino del pari?

Stef. Con tua buona pace, non ho mentito.

Prof. So tutto. Suvvia, rispondimi: Non ti ha tuo padre fatta sentire la verga per codesta cagione?

Carlo. Eccome! Io stesso fui testimonio.

Prof. Perchè ridi, impudente? Non vi è certamente motivo di ridere. Se non fossi in dubbio, se oggi il signor Preside riceva o

Prof. *Iocone an serio istud dicis?*

Orestes. *Mentiris, mendax es. Fuistis an non heri vesperi (per) duas horas in sphaeristerio? Nonne ad multam noctem pilā Britannorum more exercitus es?*

Steph. *Index! Tu, frustrum hominis, me accusare audes?*

Prof. *Rem, Stephane, eo deteriorem fecisti! Intende me. An putas, qui officinam frequentant non item sudare?*

Steph. *Bonā pace tuā non sum mentitus.*

Prof. *Novi omnia. Agĕdum, responde mihi: Nonne ob istam causam pater tuus te virgā cēcīdit?*

Carŏlus. *Sane quidem! ipse testis fui.*

Prof. *Quid rides, impudens? Non est profecto, cur rideas. Nisi dubitarem, utrum Rector hodie admittat, necne... Iam me taedet praesen-*

no,... Ormai mi è incresciosa la tua presenza. Esci, va' fuori! Ti ho tollerato abbastanza. La vedremo...

tiae tuae. Exi, abi foras! Satis te toleravi. Videbimus exitum...

33.

Un'assenza forzata.

(*Proposizioni finali, consequenziali e causali*)

Giovanni. Ti prego quanto so e posso di scusarmi, se ier l'altro non fui a pranzo in casa tua. Credimi, non hai motivo di adirarti con me. Non mi fu possibile per affari urgenti: ero così pressato dagli impegni, da non avere affatto un po' di tempo disponibile. Non mi mancò il buon volere, me l'impedì la necessità.

Ioannes. *Obnixe* (*impense*) *a te peto* (*vehementer te rogo, instanter flagito*), *ut me habeas excusatum, quod nudius tertius ad cenam domi tuae non adfuerim. Crede mihi, non est quod mihi succenseas. Non mihi licuit propter instantia negotia: tam variis districtus eram curis, ut nihil omnino mihi otii esset. Non defuit voluntas, necessitas vetuit.*

Giacomo. Accetto le tue scuse, ma ad un patto, che non te ne valga troppo spesso.

Iacōbus. *Excusationem tuam accipio, sed hac lege, ne saepius eā utaris.*

Giovanni. Non c'è nessuno che non sappia con quanto piacere io mi trattenga presso di te. Può darsi che sia trattenuto da qualche affare; ma sempre mi sono sommamente rallegrato ogniqualvolta ho potuto conversare con te.

Giacomo. Per parte mia farò sì che questo capiti il più sovente possibile a te e a me. Del resto la nostra amicizia è troppo salda, perchè abbia bisogno di fondarsi su codesti complimenti.

Giovanni. Stammi bene, mio caro.

Giacomo. Tante belle cose, carissimo: arrivederci.

Ioannes. *Nemo est, qui nesciat, quanta (cum) voluptate commorer apud te. Potest (esse), ut nonnunquam detinear negotiis; sed semper mirum in modum laetatus sum, quoties tecum confabulari potui.*

Iacŏbus. *Equidem faciam, ut et tibi et mihi hoc quam saepissime contingat. Ceterum amicitia nostra firmior est, quam ut istiusmŏdi fulciatur officiis.*

Ioannes. *Iubeo te valere, o bone.*

Iacŏbus. *Bene sit tibi, vir optime: bene vale usque ad reditum.*

34.

Giorno di vacanza.

(*Gerundio, gerundivo e supino*)

La mamma. Chi ti ha dato il permesso, Roberto, di ritornare a casa?

Mater. *Quis potestatem (veniam, licentiam) tibi dedit, Roberte, domum redeundi?*

Roberto. Oggi, essendo il Professore ammalato, non c'è scuola.

Robertus. *Hodie, Professore aegrotante, scholā vacat.*

La mamma. Come dunque stamattina passerai il tempo?

Mater. *Quî igitur hodie mane tempus conteres (consummabis)?*

Roberto. Andrò a giocare al pallone con Stefano.

Robertus. *Ibo lusum folle cum Stephano.*

La mamma. Se ti si presentasse (se avessi) l'occasione di vedere sua madre, salutala molto cordialmente da parte mia. Ma prima mangia un boccone.

Mater. *Si tibi offeratur occasio matrem eius videndi, velim ei meis verbis salutem dicas plurimam. Sed prius aliquid cibi sumas.*

Roberto. Non ho tempo di fermarmi: non mi trattenere di più, mamma, lasciami andare; al momento, credimi, non ho voglia di mangiare.

Robertus. *Mihi non est otium sistendi: noli, mamma, me diutius morari, sine me abire; in praesentia, crede mihi, cibum fastidio.*

La mamma. È così forte la tua smania di giocare, che quasi non ti dài tempo di mangiare.

Mater. *Tam vehemens tibi est ludendi cupiditas, ut vix des tempus edendo.*

Roberto. È in casa Camillo?

Robertus. *Estne intus Camillus?*

La mamma. L'ho mandato in piazza a comperare il giornale.

Mater. *Eum misi in forum ad emenda acta diurna.*

Roberto. Non è a dirsi, quanto mi dispiaccia che non possa venire meco a giocare.

Robertus. *Difficile dictu est, quam moleste feram, quod mecum lusum ire nequeat.*

La mamma. Non ti turbare. Quando verrà, te lo manderò.

Mater. *Noli sollicitari (animo angi, sollicitus esse). Cum venerit, ad te mittam.*

Roberto. Suvvia, chiacchierando si perde il tempo.

Robertus. *Agĕdum: fabulando tempus teritur.*

La mamma. Fossi così sollecito per i tuoi studi!...

Mater. *Utinam sic studiis urgerēris!...*

Roberto. Addio, mamma.

Robertus. *Vale, mamma.*

La mamma. Sta' bene tu pure, tesoro. Bada di non farti del male.

Mater. *Vale tu quoque, cor meum. Cave ne quid mali tibi contingat.*

35.

Gli ultimi fervorini del Professore.

(*Periodo ipotetico*)

Professore. S'avvicina ormai il tempo degli esami. Ora bisogna lavorare, alunni miei, ora è d'uopo sforzarsi a tutto potere di farli bene (di superarli egregiamente). Alcuni di voi, se non si fossero, purtroppo, abbandonati quasi tutto l'anno al languore e alla pigrizia, non si troverebbero a sì mal partito. Cerchino adunque almeno in questi giorni, di attendere con ogni diligenza allo studio.

Antonio. Pietro, signor Professore, è assente.

Prof. Mi farai un gran piacere, se lo informerai diligentemente di ciò che ho detto o son per dire. Siedi pure

Professor. *Iam tempus adest* (*instat*) *probationis. Nunc est laborandum, discipuli mei, nunc omni ope annitendum, ut egregie periculum faciatis. Nonnulli vestrum, nisi, eheu, sese languori desidiaeque totum fere annum dedissent, minime nunc in tanto discrimine essent* (*versarentur*) (*tam magna difficultate affecti essent*). *Curent igitur his saltem diebus, ut sedulo diligenterque studiis* (*in studia*) *incumbant.*

Antonius. *Petrus, domine,* (*e*) *schola abest.*

Prof. *Mihi pergratum feceris, si eum de iis, quae dixi aut dicturus sum, diligenter erudies. Sedeas licet. Eo iam, unde*

(puoi sedere). Riprendiamo il filo del discorso.

digressi sumus, revertamur.

Ciò che sotto mia dettatura avete scritto nei quaderni degli appunti conviene (che) rileggiate e ripassiate con attenzione. Se qualche cosa vi sembrasse per caso da correggersi, mi dovete immediatamente avvertire.

Quae in commentariis, me dictante, scripsistis vos considerate (cogitate) relegere ac recognoscere oportet. Si quid vobis forte corrigendum visum sit, me illĭco admonere debetis.

Pietro. Con permesso, signor Professore.

Petrus. *Liceat, domine.*

Prof. Avanti. Oh, perchè sei giunto così tardi?

Prof. *Licet. Eia, cur tam sero advenisti?*

Pietro. Mi scusi, la prego, signor Professore. Credevo che l'ora non fosse così vicina. Però, lo confesso, se un mio amico non m'avesse ingannato, sarei venuto a scuola a tempo debito.

Petrus. *Ignoscas, quaeso, domine. Hora instare non putabam. Nisi tamen, fateor, amicus quidam me fefellisset, ad scholam tempestive venissem.*

Prof. Va' al tuo posto. Vi voglio pure avvertire, per conchiudere, d'un'altra cosa: se studierete le materie

Prof. *Abi ad locum tuum. Aliud quoque, ut finem dicendi faciam, vos admonere cupio: si bini aut terni unā simul*

scolastiche a due a due, o a tre a tre insieme, ciò vi sarà di grande aiuto nell'affrontare gli esami; poichè, come dice il proverbio, con forze riunite, più facilmente si ottiene vittoria.

scholasticis disciplinis operam dederitis, hoc vobis in obeundis probationis periculis magnae erit utilitati; nam, ut est in proverbio, viribus unitis facilius paritur victoria.

36.

Una visita del medico.

Medico. Come va? come stai di salute?

Medicus. *Quomodo vales? Qua es valetudine?*

Malato. Non troppo bene (meno bene; la mia salute non va bene; di gran lunga diversamente da quello che vorrei), come vede.

Aeger. *Non optime sane (minus belle; infirma utor valetudine; longe aliā quam vellem; secus quam vellem), ut vides.*

Medico. Che male hai?

Medicus. *Quo morbo laboras (tenēris)?*

Malato. Tossisco fuor di misura (fortemente, ho una gran tosse); espettoro a stento; ho pesantezza di capo e raffreddore al naso già da tre giorni (soffro di

Aeger. *Immodice (valide) tussio; screatum vix pectore expello; nares meae iam tres dies vexantur gravedine (gravedine vel narium destillatione laboro). Sed*

copiosa flussione delle narici). Ma di notte specialmente tossisco moltissimo.

nocte (*noctu*) *praesertim plurimum tussio.*

Medico. Non ti sei alle volte esposto sudato alla corrente?

Medicus. *Nonne tete sudore manantem forte perflatui exposuisti?*

Malato. Sì, signore. Ora poi s'è aggiunta la febbre (dal malessere è nata la febbre, son caduto nella febbre): ho cattivo stomaco, aborrisco il cibo, soffro di nausea; mi duole il capo. Il mio malessere cresce di giorno in giorno.

Aeger. *Ita est, domine. Nunc autem accessit febris* (*incommodā valetudine febris emersit, incĭdi in febrim*): *malo stomacho utor, cibum abhorreo* (*fastidio, respuo*), *nausea infestor; caput mihi dolet. Ingravescit* (*crescit*) *mihi morbus in dies.*

Medico. Sta' di buon animo. Bisogna aver riguardo alla propria salute; ma giova molto farsi animo in simili frangenti.

Medicus. *Forti animo esto. Habenda est ratio valetudinis; at multum iuvat animus in re mala bonus.*

Malato. Non potrei star peggio.

Aeger. *Res in peiori statu esse nequit.*

Medico. Lascia che (porgimi il braccio, perchè) ti tasti il polso.

Medicus. *Sine* (*porrige brachium, ut*) *pulsum venarum attingam* (*venas tangam*).

Malato. Di notte (fino a tarda notte) a stento

Aeger. *Noctu* (*in multam noctem*) *aegre* (*vix*) *som-*

posso prender sonno; mi sforzo a dir vero di addormentarmi, ma indarno: soffro d'insonnia: sto sveglio la maggior parte della notte. Talvolta poi mi vien da recere.

num capere possum; conor quidem dormire, sed frustra; insonniis fatigor; maiorem noctis partem vigilo. Nonnunquam autem vomitu stomachum reddo.

Medico. Hai una forma influenzale, mio caro. Ma dimmi: da quanto tempo ti ha colto questo male?

Medicus. *Pituitā laboras, o bone. Sed dic: ex quonam tempore te hoc malum corripuit (hoc morbo affectus es)?*

Malato. Sono circa (su per giù) tre giorni che (è già passato il quarto giorno dacchè) sono ammalato.

Aeger. *Ferme (plus minusve) tres dies sunt, ex quibus (iam quartus dies fluxit, ex quo) morbo teneor.*

Medico. Hai fatto benissimo a consultare (a far venire) il medico; poichè, come dice Ovidio,

... sero medicina paratur,
cum mala per longas conva-
[luere moras.

Medicus. *Optime fecisti, quod medicum consuluisti (arcessisti); nam, ut ait Ovidius:*

... sero medicina paratur,
cum mala per longas conva-
[luere moras.

Anzitutto una buona purga con olio di ricino. Quindi un *cachet* per il mal di capo; ma soprattutto bisogna provocare il sudore.

Primum alveus oleo ricino movenda (cienda) est. Dein cephalicum (medicamentum) adhibendum; tum maxime sudor est eliciendus (mo-

Appena la malattia diminuirà alquanto, adopreremo altri rimedi per ristorare le tue forze. Va bene?

vendus, excutiendus). Simul atque morbus sese aliquantum remiserit, aliis remediis ad vires reficiendas utemur. Probasne?

Malato. Soffro una gran sete (sono tormentato da gran sete).

Aeger. *Siti premor (opprimor, crucior).*

Medico. Prendi di tanto in tanto un po' di limonata, o acqua con poco latte: ma non vino o birra.

Medicus. *Sumas identĭdem potionem citream vel aquam modico lacte permixtam; non autem vinum aut cervisiam.*

Malato. Sì, signore.

Aeger. *Faciam, domine.*

Medico. Del resto devi sostenere il morale, con la speranza. In breve, fidati di me (abbi fiducia in me), ti libererò da questo male e ti ridarò la sanità di prima: riprenderai le forze primiere, e godrai nuovamente ottima salute.

Medicus. *Ceterum bona spe te alere (fovēre, sustentare) debes. Brevi, confide mihi, istum morbum depellam teque ad primam sanitatem perducam (revocabo); pristinas vires recipies, et iterum optimā utēris valetudine.*

Malato. Davvero?

Aeger. *Itane vero?*

Medico. Certamente.

Medicus. *Sane quidem.*

Malato. La ringrazio infinitamente. Le sue parole mi sono di gran conforto. Faccia il

Aeger. *Mirificas tibi ago gratias. Verba tua magno me solacio afficiunt. Faxint Superi, ut quam*

Cielo che al più presto per le sue cure ritorni sano.

primum industriā tuā sanus fiam.

37.

L'anniversario della Marcia su Roma.

Anselmo. Oggi festa della Marcia su Roma non c'è scuola. Ma il professore di quinta alle nove e mezzo, nell'aula maggiore del Ginnasio, dinanzi a gran folla di alunni, ha commemorato solennemente il grande avvenimento storico.

Anselmus. *Hoc die, festo Romanae expeditionis, nulla schola est. Sed praeceptor quintae classis horā tertiā et dimidiā eam rem perillustrem in aulā Gymnasii maximā, magnā discipulorum frequentiā, solemni ritu (more) commemoravit.*

Procolo. Mi rincresce moltissimo, Anselmo, di non aver potuto intervenire, per la malattia di mia madre. Dimmi, per gentilezza, in poche parole, il concetto del discorso.

Proculus. *Molestissime fero, Anselme, quod propter infirmam matris meae valetudinem adesse non potui. Dic, quaeso, paucis (verbis) orationis materiam.*

Ans. Per verità temo di non saperti riferire esattamente le parole e i concetti del professore.

Ans. *Equidem vereor, ne praeceptoris verba sententiasque tibi accurate referre nesciam.*

Procolo. Suvvia, un vano timore non t'impedisca di farmi gustare qualche tratto del discorso del professore.

Ans. Per quanto mi ricordo, l'oratore disse anzitutto con grandissima eloquenza, come dipese dal Fascismo se il regno d'Italia dopo la guerra Europea non fu sconvolto dalle fondamenta. Quindi dimostrò ampiamente, quanto i Fascisti siano benemeriti della patria. In terzo luogo passò in rassegna gli odierni incrementi (progressi) dell'agricoltura, del commercio, della flotta marinara e aerea, dei porti, delle strade, delle strade ferrate, delle vie elettriche, delle autostrade; dei ponti, degli edifici; l'esercito di terra in piena efficienza; i luoghi paludosi restituiti

Proc. *Age, inanis timor ne te impediat, quominus saltem quidquam de praeceptoris oratione percipiam* (*degustem*).

Ans. *Quod meminerim* (*quantum memini*) *orator primum disertissime ostendit, per Lictoriam Fidem stetisse, ne* (*quominus*) *regnum Italicum post Europaeum bellum funditus everteretur. Deinde, quantum Novi Lictores de rei publicae salute sint benemeriti amplissime disseruit. Tum enarravit hodierna incrementa agriculturae, commercii, classis maritimae atque aëreae, portuum, viarum, viarum ferrearum, electricarum, automobiliarum; pontium atque aedificiorum: terrestres copias instructissimas; loca palustria ad cultum et salubritatem restituta; collegia ex fabricatoribus* (*conductoribus*) *et opificibus con-*

alla coltivazione e alla salubrità; le corporazioni miste di industriali (datori di lavoro) e operai; i mezzi razionali per guarire e circoscrivere la tubercolosi; i Patti Lateranesi, l'espansione coloniale, l'impresa etiopica, ecc., per modo che i presenti non poterono trattenersi dallo scattare in piedi tutti insieme e protendendo il braccio acclamare freneticamente al Duce ispiratore e artefice di un'opera sì grandiosa. In fine tutti si sciolsero cantando a gran voce gl'inni della patria.

Procolo. E la sfilata davanti ai Gerarchi del Regime come si svolse?

Ans. Meravigliosamente. Le autorità stesse se ne sono vivamente congratulate coi comandanti dello sfilamento.

Procolo. Oh, quanto mi

stituta; vias rationesque ad phtisim sanandam arcendamque; Lateranense conventum; colonōrum advectionem, Aethiopicam expeditionem, etc.; ut ii, qui aderant, facere non potuerint (sibi temperare non potuerint), quin unā simul surgentes brachiaque protendentes Duci auctori et effectori tanti operis quam vehementissime plauděrent. Denique patria carmina sonorā voce canentes omnes discesserunt.

Proc. *Decursus autem ante Regiminis Antistites quomodo processit?*

Ans. *Mirum in modum. Magistratūs ipsi iis, qui agmini praefuerant, vehementer sunt gratulati.*

Proc. *Heu, quantum me*

rincresce, di essere stato impedito dal presenziare a quella solenne commemorazione!

piget, quod sim prohibĭtus, ne illi solemni commemorationi adessem!

38.

In classe.

Professore. Quante volte vi ho raccomandato che quando entra il Professore, tutti vi alziate in piedi!

Professor. *Quoties praecepi vobis, ut, adveniente Professore, omnes assurgatis!*

Aurelio (arrivando di corsa). Lasciatemi andare al mio posto.

Aurelius (*cursim adveniens*). *Locum mihi date meum.*

Prof. Perchè giungi in ritardo, Aurelio? dove ti sei fermato? che scusa porti? Suvvia, dinne il motivo.

Prof. *Cur sero ades, Aureli? ubi moratus es? quid excusas? Age, dic causam.*

Aur. Mi rincresce di essere venuto un po' in ritardo. Ma con sua pace, signor Professore, dirò che tutta la notte ho sofferto il mal di denti, e perciò mi sono alzato da letto un po' più tardi.

Aur. *Moleste fero, quod tardiuscule veni. Sed, pace tua, domine, dicere liceat, me totam noctem ex dentibus laborasse, et eā de causā aliquanto serius e lecto surrexisse.*

Prof. Indarno ti scusi; anche altre volte hai mancato così: è tuo dovere venire a tempo. Perciò non accetto la scusa.

Prof. *Frustra te excusas (purgas), et alias eodem modo deliquisti: tuum est (in) tempore adesse. Ideo non accipio excusationem.*

Aur. Abbia la bontà di ascoltarmi. Mi perdoni, la prego: cercherò con ogni sforzo di emendarmi per l'avvenire di questo difetto.

Aur. *Benigne me audias. Ignosce mihi, oro te: omni ope enitar, ut in posterum hoc vitium emendem (corrĭgam).*

Prof. Vedremo. Per ora sedetevi tutti e prestatemi attenzione.

Prof. *Videbimus. Modo assidite omnes et (me dicentem) attendite.*

Tiberio. Dammi un foglio di carta, per favore.

Tiberius. *Cedo plagŭlam, amabo te.*

Claudio. Ecco un quinterno: prendi ciò che vuoi.

Claudius. *En chartarum scapum: sume quod vis.*

Prof. Chi ti ha dato il permesso, Tiberio, di lasciare il (di uscire dal) tuo posto? chi mai ti ha permesso ciò senza mio ordine?

Prof. *Quis tibi, Tiberi, potestatem fecit (licentiam, veniam dedit) relinquendi locum tuum? quis unquam istud iniussu meo permisit?*

Tiberio. Mi scusi, signor Professore; ero sprovvisto di carta, e l'ho chiesta perciò a Claudio.

Tiberius. *Ignoscas mihi, domine: chartā carebam; ideo rogavi (poposci) eam Claudium.*

Prof. Siedi. Nessuno da ora innanzi esca dal posto senza mio permesso. E ora cavate fuori la brutta copia e preparatevi a scrivere ciò che dettando io stesso scriverò sulla lavagna.

Prof. *Assidas. Nemo deinceps (posthac) iniussu meo locum relinquat. Nunc autem promĭte adversaria et expedite (parate) vos ad scribendum, quae ipse dictans in tabula (litteraria) scribam.*

Cornelio. È permesso in brutta copia di fare qualche correzione, cancellare le lettere o le parole non bene scritte, trascurare la interpunzione, servirsi della matita invece che della penna?

Corn. *Licetne in adversariis aliquid emendare (corrigere, interscribere), litteras vel verba minus recte scripta delere (expungere), interpunctionem neglegere, plumbo pro calamo uti?*

Prof. Per parte mia tutto questo è lecito sicuramente. Ma ciò che avrò dettato lo riporterete nitidamente, ammodo, non schiacciato e fitto, ma con bella calligrafia, dalla brutta copia (dalla minuta) nel quaderno degli appunti. Siate dunque lenti nello scrivere, più calmi nel trascrivere. Quelli poi che

Prof. *Haec omnia per me licent. Sed quae dictavero, ea nitide, decore, haud presse et anguste sed lepida manu in commentarios referetis (describetis). Estote igitur expediti in exarando, tardiores in transcribendo. Qui autem pensum parum decōre vel liturarum plenum vel atramento maculatum scripserit, pro certo ha-*

avranno scritto il lavoro poco decentemente o con molte cancellature o macchie d'inchiostro, sappiano che dovranno scrivere di nuovo tutto da capo.

beat, sibi omnia denŭo excribenda esse.

39.

Lettura in classe.

Professore. Vi sono di quelli che leggono con lentezza, impacciati, molto a stento, con gran fatica, o anche balbettano, specialmente quando debbano leggere un libro in pubblico; laddove fa d'uopo leggere distintamente, speditamente e correntemente.

Prof. *Sunt qui tarde, impedite, aegerrime, multā operā recitent vel etiam haesitent linguā, praesertim cum ex aliquo libro ipsis palam legendum sit: cum distincte, expedite, contente legere oporteat.*

Fulvio. In qual modo, signor Professore, si possono correggere questi difetti leggendo ad alta voce?

Fulvius. *Quî, domine, haec vitia in elata voce legendo emendari possunt?*

Prof. Leggendo ogni giorno qualche libro ad

Prof. *Recitando cotidie magnā voce, sed lente,*

alta voce, ma adagio, almeno per mezz'ora. In tal modo Demostene riuscì a correggere i difetti della natura. Legga dunque ad alta voce Cornelio.

Cornelio. « Omnis homines, qui sese student praestare ceteris animalibus, summā ope niti decet, ne vitam silentio transeant velŭti pecora, quae natura prona atque ventri oboedentia finxit. Sed nostra omnis vis in animo et corpore sita est: animi imperio, corporis servitio magis utimur: alterum nobis... ».

Prof. Se ben ricordo, questo capo di Sallustio ve l'ho dato da studiare.

Tutti. Sì, sì, è vero, signor Professore: ce l'ha assegnato.

Prof. Fa d'uopo che tu, Cornelio, leggendo ad alta voce pronunzi meglio le parole e ne vari

saltem per semihora ex aliquo libro. Tali modo (sic) Demosthenes naturae vitia emendavit.

Recitet igitur contentā voce Cornelius.

Cornelius. « *Omnis homines, qui sese student praestare ceteris animalibus, summā ope niti decet, ne vitam silentio transeant velŭti pecora, quae natura prona atque ventri oboedientia finxit. Sed nostra omnis vis in animo et corpore sita est: animi imperio, corporis servitio magis utimur: alterum nobis...* ».

Prof. *Si recte memini, hoc Sallustii caput vobis dedi ediscendum.*

Omnes. *Ita, ita est, etiam, domine: dedisti.*

Prof. *Oportet, Corneli, verba recitando rectius efformes, vocem inflectas (varies); nam qui*

(moduli) i suoni: poichè chi vuol leggere bene, deve ora inalzare, ora abbassare il tono della voce.

Continui Orazio.

Orazio. Donde vuole che incominci a leggere, signor Professore?

Prof. Incomincia un poco sotto, a metà del capo secondo.

Orazio. « Quae homines arant navigant aedificant, virtuti omnia parent. Sed multi mortales, dediti ventri atque somno, indocti incultique, vitam sicuti peregrinantes transiēre: quibus profecto contra naturam corpus voluptati, anima oneri fuit. Eorum ego vitam mortemque iuxta aestumo, quoniam de utrāque siletur. Verum enimvero... ».

Prof. Basta. Tu, mio caro, fai troppo spreco di voce. Risparmia, di grazia, la tua voce; fa'

bene recitare velit, sonum vocis modo intendere, modo remittere debet.

Pergat Horatius.

Horatius. *Unde vis legere incipiam, domine?*

Prof. *Incĭpe paulo infra, a medio capite secundo.*

Horatius. « *Quae homines arant navigant aedificant, virtuti omnia parent. Sed multi mortales, dediti ventri atque somno, indocti incultique, vitam sicuti peregrinantes transiēre: quibus profecto contra naturam corpus voluptati, anima oneri fuit. Eorum ego vitam mortemque iuxta aestumo, quoniam de utrāque siletur. Verum enimvero...* ».

Prof. *Sufficit* (*sat est*). *Tu, o bone, vocem immoderate profundis. Parce, quaeso, voci tuae:*

di addolcirla. Vorrei che leggessi a voce chiara, non già a voce troppo alta, acuta, aspra, sgangherata. Mòderati.

Incominci Cesare dove testè siamo rimasti.

Cesare. « Verum enimvero is demum mihi vivere atque frui animā videtur, qui aliquo negotio intentus praeclari facinoris aut artis bonae famam quaerit. Sed in magna copia rerum aliud alii natura iter ostendit.

Pulchrum est benefacere rei publicae, etiam bene dicere haud absurdum est: vel pace vel bello, clarum fieri licet: et qui fecēre... ».

Prof. Inalza la voce, mio caro, di' più chiaro: fa' di pronunziare i suoni più distintamente. Ripeti queste parole, continua a leggere.

fac eam tenues. Legas velim clara voce, non autem nimis contentā, acutā, absŏnā, immodicā. Serva (*tene, adhibe*) *modum.*

Incipiat Caesar ubi proxime desivimus.

Caesar. « *Verum enimvero is demum mihi vivere atque frui animā videtur, qui aliquo negotio intentus praeclari facinoris aut artis bonae famam quaerit. Sed in magna copia rerum aliud alii natura iter ostendit.*

Pulchrum est benefacere rei publicae etiam bene dicere haud absurdum est: vel pace vel bello, clarum fieri licet: et qui fecēre... ».

Prof. *Attolle vocem, o bone, dic clarius: fac voces distinctius pronunties. Repete ista verba* (*sententiam istam*), *lege amplius* (*perge legere, recita ultra*).

Cesare. « ... et qui fecēre et qui facta aliorum scripsēre multi laudantur ».

Prof. Non sentite, come ciucischia le parole? Leggi, via, distintamente, articolando bene, con voce più piena, e non nel naso. Soprattutto ti raccomando che nel leggere faccia le pause, e, tenendo il corpo diritto, respiri ampiamente; al punto poi o al punto e virgola riprendi il fiato.

Cesare. Sì, signore.

Prof. Ripeti da capo sino alla fine, e traduci in italiano.

Cesare. « Quae homines arant, etc. ».

Prof. Basta.

Caesar. « ... *et qui fecēre et qui facta aliorum scripsēre multi laudantur* ».

Prof. *Nonne auditis, quam blaeso sono verba reddat? Recita, amabo te, distincte, articulatim, pleniore voce, non autem de nare. In primis vero praecipio tibi, ut in recitando dicas intervallis, atque erecto corpore ample respires; ad punctum autem vel punctum cum virgula animum recipias.*

Caesar. *Faciam, domine.*

Prof. *Repĕte de integro ad finem usque, atque Italice redde* (*exprime, interpretare*) (*de Latina linguā in Italicam verte, converte, transfer*).

Caesar. « *Quae homines arant, etc.* ».

Prof. *Sit hoc satis.*

40.

Correzione dei còmpiti.

Professore. Ecco, discepoli miei, i vostri quaderni corretti e disposti in ordine alfabetico. Solo il lavoro di Emilio è in tutto e per tutto corretto. Il tuo scritto, Lodovico, secondo la grammatica è abbastanza corretto, ma hai fatto molti errori di ortografia. Nel verbo *tollerantem* un *l* è superfluo, hai infatti raddoppiata la lettera *l;* invece nel verbo *fuget* (che qui deriva da *fugere,* non da *fugare*) manca (hai omessa, tralasciata) la vocale *i.*

Professor. *En, discipuli, commentarios vestros emendatos atque in litteram* (*litterarum ordine*) *digestos. Tantummŏdo Aemilii pensum omnino emendate scriptum est. Scriptum tuum, Ludovice, ex grammatica satis est emendatum, sed multa in orthographia peccasti. In verbo* tollerantem, l *alterum redundat* (*supervacuum vel supervacaneum est, superat, superest*), *litteram enim* l *geminasti* (*duplicasti*)*; in verbo autem* fuget (*quod hic a* fugiendo, *non a* fugando *ducitur*) *deest* (*desideratur*) *vocalis* i, (*omisisti, praetermisisti vocalem* i).

Lodovico. Come dunque si doveva scrivere?

Ludovicus. *Quomŏdo igitur scribendum erat?*

Prof. Mi meraviglio che

Prof. *Miror, quod istud*

mi chieda codesta cosa. Bisognava scrivere *fugiet,* per il motivo che *fugio* è un verbo della terza coniugazione, che esce in *-io.*

Virgilio. Ed io, signor Professore, quanti errori di grammatica ho commessi?

Prof. Il tuo lavoro è zeppo (pullula) di errori. Ciononondimeno mi piace la tua calligrafia. Le tue lettere infatti sono chiare e graziose, molto ben tracciate e vigorose.

Ehi, monello; tu, Carlo, non mi stai attento: le tue orecchie sono a spasso: bisogna che tu mi presti più attenzione, hai capito? Proseguiamo dunque. In questo quaderno non trovo scritto il nome. Di chi è, di grazia?

Pietro. È mio, signor Professore: riconosco la mia calligrafia.

Prof. Nell'espressione

me interrogas. Scribendum erat fugiet, *propterea quod* fugio *est verbum tertiae coniugationis, quod exit in* -io.

Vergilius. *Ego autem quoties in grammatica deliqui* (*peccavi*), *domine?*

Prof. *Scriptum tuum mendis refertum est* (*scatet*). *Nihilomĭnus mihi manus tua satis placet. Litterae enim tuae sunt clarae et compositae, optime cedentes et firmae.*

Heus, nebulo, tu, Carŏle, me (*mihi*) *non attendis: aures tuae peregrinantur. Me attentius audias oportet; intellèxistin'?*

Pergamus igitur. Huic commentario nomen non invenio inscriptum. Cuiusnam est, quaeso?

Petrus. *Meum* (*meus*) *est, domine: agnosco manum* (*litteras, scripturas*).

Prof. *In sententia* diutur-

diuturnus bellum hai sbagliato il generé: in sette altri luoghi hai commesso errori di grammatica. Farò avvertito tuo padre, quanto poco tu progredisca.

nus bellum *ex genere excidisti: septem aliis locis in grammaticis praeceptis deliquisti* (*lapsus es*). *Quam parum profeceris, patrem tuum certiorem faciam.*

Luigi. Che significa questo segno, signor Professore?

Aloysius. *Quid sibi vult hoc signum, domine?*

Prof. Non vedi? hai omessa la virgola. Sembri ancora così ignaro dell'interpunzione, che interponi i due punti e il punto e virgola in mezzo alla frase. Più di mille volte vi ho insegnato, dove si deve collocare la virgola, dove i due punti, dove il punto fermo. Sei dunque, Luigi, molto smemorato.

Prof. *Nonne vides? virgulam omisisti. Adeo adhuc interpunctionis rudis* (*ignarus, inscius, imperitus*) *esse videris, ut geminum punctum vel punctum cum virgula saepe in mediā sententiā interposueris. Plus milies* (*sexcenties*) *vos docui, ubi virgula, ubi puncti geminatio, ubi punctum esset collocandum. Valde igitur, Aloysi, es obliviosus.*

Che vi è di più odioso per un insegnante che dover leggere attentamente dei còmpiti pieni di errori?

Quid praeceptori odiosius quam pensa perlegere mendosissime scripta?

Restituisci, Emilio, il suo còmpito a ognuno.

Emilio. Subito, signor Professore.

Prof. Per verità debbo dirvi che la maggior parte di voi mi ha pienamente soddisfatto; gli altri non così. Emilio ha avuto nove; Carlo cinque e mezzo; Martino tre a gran stento.

Restitue, Aemili, suum cuique commentarium.

Aemilius. *Iam faciam, domine.*

Prof. *Equidem fateor plerosque vestrum mihi plane satisfecisse: reliqui non item. Aemilius novem puncta consecutus (adeptus) est; Carŏlus quinque puncta et dimidium; Martinus tria aegerrime abstulit.*

41.

Informazioni del Preside.

Filippo. La prego di perdonarmi, signor Preside, se mi presento in ora inopportuna. Desidererei sapere, purchè sia senza suo disturbo, come si diportano i miei figli, sia per la condotta che per lo studio e l'applicazione.

Preside. Di Paolo, Le

Philippus. *Ignoscas mihi, rogo, domine, quod alieno tempore (intempestive) adsum. Scire (quaerere, exquirere, percontari, sciscitari ex te) velim, si nullo tuo incommodo fieri potest, quomodo filii mei tum moribus tum studio atque industria se gerant.*

Rector Gymnasii. *De*

dirò sinceramente, non ho nulla a lagnarmi (da riprendere): è un ottimo giovane, diligente e assiduo, schietto, ben educato, di buona indole. Mai ho trovato in lui ombra d'ipocrisia, o di vanagloria. Insomma è un alunno di ottima condotta (che si diporta esemplarmente) ed è di esempio a tutti, per cui sono contentissimo di lui.

Paulo, ut aperte dicam, nihil habeo quod querar (reprehendam), est adulescens optimus, diligens et assiduus, candidus, bene moratus, bonae indolis. Nihil unquam malitiae aut iactantiae in eo invēni. Ut brevi (paucis) dicam, discipulus est summā morum probitate (qui se sanctissime gerit) atque omnibus probatissimus: quare eum vehementer laudo proboque.

Filippo. Non ho parole per ringraziarla di avermi recata tanta gioia con queste informazioni.

Philippus. *Gratias ago tibi maximas (amplissimis verbis tibi gratias ago), quod me his testificationibus tantā laetitiā affecisti.*

Preside. Inoltre è intelligente, di felice ingegno, di memoria prontissima e tenacissima. Finora si è meritato le lodi di tutti i professori. Mi rallegro con Lei, signore, che ha saputo educare un tal figliuolo.

Rector. *Praeterea est intellegens, felici ingenio, memoriā felicissima et tenacissimā. Professorum omnium laudes sibi usque adhuc comparavit (peperit). Tibi gratulor, domine, quod talem filium educasti (instituisti).*

Filippo. Godo immensamente che il mio Paolo si sia meritata tanta lode. Ma temo che Roberto...: quello è il rovescio della medaglia.

Preside. Ohimè! quanto è dissimile da suo fratello! È uno scolaro neghittoso, incostante, poltrone, pigro, molto smemorato. Progredisce poco o punto; anzi in questo mese è andato indietro di molto. Non mi ha mai soddisfatto nè in iscritto nè in orale. Interrogato, il più delle volte risponde male (a casaccio, a sproposito): in grammatica specialmente è poco fondato: nei còmpiti sono errori su errori.

Filippo. Me infelice!

Preside. Il suo stato peggiora di giorno in giorno. Se continua come ha incominciato, è

Philippus. *Vehementer laetor et gaudeo, Paulum meum tantam laudem promeruisse. At vereor, ne Robertus...: ille naturis differt toto caelo.*

Rector. *Heus (pro)! quam dissimilem fratri suo (fratris sui)! Discipulus oscĭtans est, mobili animo, deses (desidiosus), segnis, valde obliviosus. Sensim (lente) vel minime procedit; quin etiam hoc mense multum regressus est. Nec scripto nec sermone unquam mihi satisfecit. Interrogatus plerumque male (prave, non recte, perverse, perpĕram) respondet: praesertim in grammaticā Latinā parum est versatus: in pensis aliud ex alio peccat.*

Philippus. *Me miserum!*

Rector. *Res eius in peius ruit in dies. Si pergit, ut coepit, satis patet (liquet) hanc clas-*

chiaro che dovrà ripetere la classe.

Filippo. Che sento? Non avrei mai creduto che le cose stessero tanto male (non avrei mai pensato che le cose fossero disperate a tal segno).

Preside. Mi rincresce moltissimo, signore, di essere stato costretto mio malgrado a darle queste amare informazioni. Ma, suvvia, si faccia animo. Farò chiamare Roberto, affinchè alla presenza di suo padre in lagrime, incominci una buona volta a pentirsi della sua negligenza.

sem ei esse iterandam.

Philippus. *Quid audio? Numquam putavi ita rem se male habere (numquam rem adeo perditam existimavi).*

Rector. *Molestissime fero, domine, quod invitus haec acerba tibi nuntiare coactus sum. Sed, age, adesto animo: res nondum desperata est. Arcessam Robertum, ut eum coram patre suo in lacrimis iacente neglegentiae suae aliquando paenitere incipiat.*

42.

Una gita a Superga.

Manlio. Fa bello oggi: il cielo sorride splendidissimo, dove, signor Precettore, faremo la nostra gita?

Manlius. (*Tempus*) *sudum est hodie: caelum arridet splendidissimum. Quo, domine, excursionem faciemus?*

Precettore. A Superga.

Lucio. Quando vuole che partiamo?

Prec. Subito, se tutti fino all'ultimo siete pronti: il motore dell'automobile freme già alla porta. Bando agli indugi! Salite in vettura e prendete il vostro posto: ma non alla rinfusa, mi raccomando, sedetevi con ordine. È ormai tempo di mettersi in viaggio.

Torquato. Conosci l'autista, Alberto?

Alberto. Non lo conosco. Il Precettore tuttavia afferma che sa guidare benissimo la macchina.

Camillo. È permesso, signor Precettore, sedersi accanto all'autista?

Prec. Sì, purchè non gli incresca.

Autista. Non ricuso: sie-

Praeceptor. *Supergam.*

Lucius. *Quando vis devehamur?*

Praec. *Illico, si omnes ad unum parati estis: autocineti motor iam fremit ad ianuam. Rumpite moras! Conscendite et capite loca, sed non per tumultum, quaeso, assidĭte ordinatim. Iam tempus est iter capessere (capessendi).*

Torquatus. *Novistine ductorem (calefactorem), Alberte?*

Albertus. *Non novi. Praeceptor tamen assevērat eum peritissime autocinētum (automobile, currum automobilium) ducere consuesse.*

Camillus. *Licetne, domine, in sella ductoris assidere?*

Praec. *Licet, modo ne ductor gravetur.*

Ductor. *Non nolo (non*

da pure, signore, in qualunque posto Le piace. | *recuso): assidas, domine, quovis loco.*

Tito. Perchè la macchina si è fermata di botto? | Titus. *Quid machina (de, ex) improviso (repente) constitit?*

Attilio. Che manchi la benzina nel serbatoio? | Atilius. *Defuitne benzinum in receptaculo?*

Autista. No, certamente, signore. Dubito invece che non funzioni il magnete. | Ductor. *Minime quidem, domine. Dubito autem, an magnes defecerit.*

Prec. Che dobbiamo fare? | Praec. *Quid faciamus?*

Autista. C'è per caso un meccanico non lontano di qui. | Ductor. *(Faber) mechanicus forte haud longe abest.*

Prec. Fallo venire, acciocchè ripari la macchina al più presto. Frattanto discendiamo tutti, ragazzi, e facciamo colazione in questo bellissimo prato. | Praec. *Arcessas eum, ut machinam quanto citius reficiat. Interim descendamus omnes, pueri, atque in hoc amoenissimo prato ientemus.*

Antonio. S'accomodi, di grazia, ottimo signor Precettore. | Antonius. *Assīdas, quaeso, optime Praeceptor.*

Prec. Cava fuori le munizioni da bocca, Attilio. | Praec. *Profer cibaria, Atili.*

Carlo. Prende the o caffè? | Carŏlus. *Sumesne theam an coffēam?*

Prec. Dammi, per gentilezza, del tè con zucchero e un pezzo di pane.	Praec. *Da, amabo, theam cum saccharo et frustum panis.*
Carlo. Le sembra carico abbastanza, signor Precettore.	Carŏlus. *Videturne tibi, domine, satis valida?*
Prec. È veramente ottimo, Carletto. Mangiate tutti ciò che vi piace, purchè non oltrepassiate la misura.	Praec. *Optima quidem est, Carŏle. Comedĭte omnes, quod libet, dummŏdo ne excedatis modum.*
Lucio. Dammi, per cortesia, da bere.	Lucius. *Da, sis, mihi bibere.*
Manlio e altri. Dàcci del pane con burro o formaggio.	Manlius et alii. *Dato nobis panem cum butyro vel casĕo.*
Altri. A noi invece dacci delle uova bollite o sode.	Alii. *Nobis autem ova elixa vel concreta.*
Torquato. E a me un uovo fresco da bere.	Torquatus. *Mihi vero ovum recens ac fluidum.*
Attilio. Vuoi, Alberto, del prosciutto.	Atilius. *Visne, Alberte, de perna.*
Alberto. Dammene un pochino.	Albertus. *Dato paululum.*
Tito. Ho ancora fame: mi sento brontolare lo stomaco vuoto.	Titus. *Adhuc esurio: vacuus mihi crepitat venter.*
Prec. Per ora mangia con moderazione, Tito: mangeremo di più a	Praec. *Modo moderate comesto, Tite: Supergae ad horam sextam*

Superga, verso mezzogiorno.

Attilio. Vuole, signore, uova e lattughe?

Prec. Grazie: basta ormai. Sentite, ragazzi: suona la tromba; risalite tosto in vettura.

Carlo. Vedi, Alberto, quanto velocemente vola l'automobile.

Paolo. Ormai abbiamo raggiunta la mèta.

Tutti. Evviva! Siamo giunti a Superga.

copiosius prandebimus.

Atilius. *Visne, domine, ova et lactucas?*

Praec. *Benigne: iam est satis. Audite, pueri: tibiā canitur; vehiculum rursus conscendite sine mora.*

Carŏlus. *Vide, Alberte, quam velociter volat automobilium.*

Paulus. *Iam metam contigimus.*

Omnes. *Io! Supergam pervenimus.*

43.

Una lezione di canto corale.

Maestro di musica. Anzitutto nel cantare sono da avvertire le norme seguenti: Il capo dev'essere alquanto eretto: la bocca fa d'uopo sia abbastanza aperta e la respirazione agevole e regolare, in modo che la voce

Modulator. *In primis haec sunt in canendo advertenda: Caput paulum levare (erigere)* oportet: os satis aperire commodoque tempore ita respirare, ut vox fiat plena et sonora. Attendite, qui supremis canitis vocibus; modos vobis*

esca piena e sonora. Attenzione voi, soprani: vi darò io stesso l'intonazione: do...; avete sentito? E voialtri, contralti: mi...; i tenori: sol...; finalmente i bassi: do...

Incominci l'organo. Uno, due, tre, quattro: suvvia, tutti, a piena voce...

Ohimè, cessate, fermatevi. Tu, Anselmo, non canti, urli; tu invece, Antonio, ora gridi a tutta forza, ora abbassi troppo la voce. I contralti cantino con gli altri, a tempo. Tu poi, Caio, non solo non sai tenere il tempo, ma altresì stoni maledettamente. Non senti che la tua voce è affatto stonata? Evidentemente non sei fatto per la musica. Neppure voi, soprani, mi avete soddisfatto in tutto e per tutto. Vi vedo infatti cantare a memo-

ipse ministrabo: do...; *audistis? Vos autem, qui (canitis vocibus) altis:* mi...; *vos, qui mediis:* sol...; *qui denique gravibus:* do...

Incipiat organum. Unum, duo, tria, quattuor: eia, omnes voce resonanti...

Heus, cessate, intersistite. Tu, Anselme, non canis, ulŭlas; tu vero, Antoni, modo canis voce quam potes maxima, modo nimis comprĭmis vocem. Alti canant unā cum ceteris, eodem tempore. Tu autem, Cai, non modo concentum (numerum) servare nescis, verum etiam horrendum in modum absurde canis. Nonne sentis vocem tuam esse omnino absŏnam (absurdam, discordantem)? Artis musicae es manifeste imperitus (ab arte musica omnino remotus es). Ne-

ria, mentre con gli occhi e con la mente andate in giro qua e là. Quante volte vi ho raccomandato di cantare non a memoria ma leggendo.

que vos, qui exiliter canitis, mihi omnino satisfecistis. Video enim vos memoriter (ex memoria) canentes, dum oculis animisque peregrinamini. Quoties vos monui, ut non memoriter, sed de scripto (sed legentes) canatis.

Che dirò poi di Attilio? Lui sempre o rimane indietro o corre avanti. Attento qua una buona volta: bada alla battuta.

Quid autem dicam de Atilio? Is semper aut a tergo est aut praecurrit. Huc animum attende aliquando! Animadverte modum.

Attilio. Lo farò, signor Maestro: non dubiti.

Atilius. *Faciam, domine: ne dubitaveris.*

Maestro. Ripiglieremo il canto interrotto dopo un breve respiro.

Modul. *Cantum intermissum post breve temporis spatium repetemus.*

44.

Continua la lezione di canto corale.

Maestro. Il coro a quattro voci richiede studio diligente e grandissima attenzione, specialmente negli attacchi.

Modulator. *Concentus quadripartitus diligens exigit studium atque animum attentissimum, praesertim in cantu*

Per cui fa d'uopo che vi esercitiate diligentemente in questo genere di musica. Incominciamo dunque da capo, ma tutti insieme, mi raccomando. Attenti all'attacco.

Incominci l'organo. Uno, due, tre, quattro; suvvia, tutti...

. . . .

Così così. Ma che c'è, Mario, che non canti?

Mario. Sono rauco; non posso cantare per la raucedine.

Maestro. Vedete voi stessi come non c'è nel canto nessuna concordia. Anzitutto i bassi fa d'uopo che si moderino un poco (che attenuino alquanto la voce). In secondo luogo vi sono di quelli che, quando si esige particolare forza e rilievo, cantano snervatamen-

extemplo ineundo. Quare vos sedulo in hoc genere exercere oportet. Incipiamus igitur ab integro, sed, quaeso, una omnes simul. Ad cantūs initium attendite.

Incipiat organum. Unum, duo, tria, quattuor; agite, omnes...

. . . .

Tolerabiliter (mediocriter). At quid est, Mari, quod non canas?

Marius. *Ravus factus sum (raucae mihi sunt fauces, irrausi); prae raucitate canere non possum.*

Modul. *Ipsi videtis, nullam esse in cantu concordiam (nullum esse vocum concentum). Ante omnia, qui gravibus canunt vocibus, oportet sibi temperent aliquantum (vocem aliquantum remittant). Dein sunt qui, ubi praecipua vis significatioque exigatur, enerve languideque ca-*

te e languidamente; nei luoghi invece di minor momento ci mettono tutta la voce. Costoro non li posso in alcun modo approvare. Finalmente qualcuno di voi, per conchiudere le mie correzioni, ignora perfino le nozioni più elementari della musica.

nant: locis vero minoris momenti maximam vim afferant. Quid dicam? Istos nullo modo laudare possum. Tum nonnulli vestrum, ut finem corrigendi faciam, ignorant vel musicorum elementa.

Bernardo. Che vi è di più noioso, che ripetere cantando la scala per ore intere?

Bernardus. *Quid odiosius quam per integras horas diagramma canendo percurrere?*

Maestro. Sia pure. Ma chi desidera diventare un buon musico, è necessario in primo luogo che sappia le sette note della scala: nè può ignorare la chiave (il setticlavio), le note musicali, gli intervalli; e in che differisca il tono dal semitono, e che cosa sia la terza, la quarta, la quinta, l'ottava, ecc.

Modul. *Sit sane. Sed qui musicis eruditus fieri cupit, eum in primis septem vocum discrimina (septem sonorum gradūs) scire necesse est: neque is ignorare debet indicem notarum, notas musicas (modos musicos), intervalla; quid differat tonus a semitonio; quid sit ditŏnus, diatessăron, diapente, diapăson, etc.*

Da ultimo mi congratulo cordialmente con

Postremo vehementer gratulor Ruperto, qui

Ruperto, che suona l'organo meravigliosamente.
La lezione è finita.

mire organum pulset (organo utatur, canat, moduletur).
Schola dimissa est.

45.

In biblioteca.

Francesco. Il nostro bibliotecario, uomo erudito quant'altri mai, acquista i libri, li cataloga, li dispone nelle caselle degli scaffali, dà i libri a leggere e ne cura la restituzione. Ecco la prima sala della Biblioteca, dove si conservano i codici più antichi.

Domenico. Che cos'è un codice, Francesco?

Francesco. Il *codice* è un libro antico per lo più di pergamena; può tuttavia essere anche di carta. I Romani invece lo chiamavano *volume* (da *volvere*), i cui fogli erano avvolti intorno

Franciscus. *Bibliothecarius noster, vir eruditus quam qui maxime, libros compărat, in indicem refert, in pegmatum forŭlis disponit, libros legendos tradit, curat restituendos. En prima Bibliothecae aedes, ubi vetustissimi codices asservantur.*

Dominicus. *Quid est codex, Francisce?*

Franciscus. *Codex est liber vetustus, qui plerumque membranis compositus est: potest tamen esse etiam chartaceus. Romani autem illum vocabant volumen (a volvendo), cuius folia scapo*

a un bastoncino. Ai nostri giorni il *volume* può contenere l'opera intera; il *tomo* invece, non mai l'intera opera, ma la maggior parte di essa. Hai capito?	*circumvoluta erant. Temporibus nostris* volumen *totum opus potest continere;* tomus *autem numquam totum opus, sed maiorem eius partem. Intellexistin'?*
Domenico. Sì.	Dominicus. *Intellexi.*
Francesco. Vedi, quanti codici e quanto antichi.	Franciscus. *Cerne, quot codices et quam vetustos.*
Ora passiamo nella seconda sala, dove è il catalogo dei libri ordinato per schede.	*Nunc transeamus in aedem secundam, ubi est index librorum in schedŭlis digestus.*
Domenico. È ufficio del bibliotecario disporre i libri e riordinare gli scompigliati?	Dominicus. *Estne bibliothecarii libros ordinare et inconditos digerere?*
Francesco. Precisamente. Nelle altre sale, come vedi, sono ordinati innumerevoli volumi secondo l'argomento.	Franciscus. *Ita sane. In ceteris aedibus, ut vides, libri innumerabiles ordinati sunt ex argumentis.*
Domenico. Oh, quanti libri e come elegantemente rilegati!	Dominicus. *O quot libros et quam venuste (speciose) compactos atque conglutinatos!*
Francesco. Cotesto volume col taglio dorato e fornito di fermaglio	Franciscus. *Volumen istud in exteriore caesura inauratum ac fi-*

d'oro, è un libro di gran pregio; ma quello che gli è dappresso, corroso, coperto di polvere, e tuttavia egregiamente stampato, vale di gran lunga di più che tutti gli altri; poichè è un codice ciceroniano, raro, di edizione aldina veneziana, del secolo decimosesto.

bulā aurea instructum, est liber magni pretii: at proximum, exēsum, pulvere opertum, typis tamen egregie descriptum, longe pluris est quam reliqui; nam codex est Ciceronianus, rarus, Venetiis saeculo XVI ex typis aldinis edĭtus.

Domenico. Che libri sono codesti due egregiamente illustrati?

Dominicus. *Qui sunt isti duo libri imaginibus egregie ornati?*

Francesco. Uno è la *Divina Commedia*, l'altro l'*Orlando Furioso*. Guàrdati, ten prego, dal macchiare questi libri, dal lacerarli, dal lasciarteli cadere dalle mani.

Franciscus. *Alter est* Divina Comoedia, *alter* Orlandus Furiosus. *Cave, amabo te, hos libros inquines, laceres, de manibus excidere sinas.*

Domenico. Quale artista li ha con tanta perfezione disegnati e illustrati?

Dominicus. *Qui descriptor tam scite delineavit atque imaginibus exornavit?*

Francesco. Gustavo Doré di Strasburgo.

Franciscus. *Gustavus Doré, Argentoratensis.*

Domenico. Grazie. Ma basta ormai. Si fa se-

Dominicus. *Benigne. Iam est satis. Advesperascit.*

ra. Usciamo fuori e rechiamoci a casa al più presto.

Exeamus foras atque domum petamus quam citissime.

46.

Fra nonno e nipote.

(*Discussione intorno ai mezzi più moderni di locomozione*)

Nonno. Alla malora automobili, motociclette, biciclette e cose simili, per la cui moltitudine la vita degli uomini è sempre in pericolo. Con il loro continuo ululo poi mi fanno diventare nevrastenico.

Avus. *In malam rem (abeant) autocinēta (automobilia), moto[bi]cycŭclae, bicycuclae (birŏtae) ceteraque similia, quorum multitudine vita hominum ubique et continenter periclitatur (in discrimine versatur). Cum autem indesinenter tibiis ululent, nervis infirmus fio.*

Nipote. Tuttavia con cotesti mezzi di locomozione puoi viaggiare qua e là con la massima comodità e prestezza, puoi visitare e percorrere tutte le regioni della terra. Ah, se possedessi un'automobile di sei cilindri,

Nepos. *Attămen vehiculis istis quam commodissime et citissime huc illuc iter facere omnesque orbis terrarum regiones visĕre (invisĕre, adire) atque circumire (peragrare, lustrare) potes. Utinam currum automobilium sex cylindro-*

con freni alle quattro ruote costruita dalla *Fiat*.

rum cum frenis quattuor rotarum, Societate, quam Fiat *vocant, constructum possiderem!*

Nonno. Senza contare che la benzina ai giorni nostri costa moltissimo: che le gomme con tutta facilità sono forate da chiodi, pezzi di vetro o di coccio, e molto spesso le automobili si scontrano fra di loro con grande scempio dei viaggiatori.

Avus. *Praeterĕa benzinum temporibus nostris permagno constat: pneumatica (inflatae cummae), clavis, vitreis fragmentis testaceisque facillime perforantur: at saepe saepius automobilia magnā peregrinatorum strage inter se collīdunt.*

Nipote. Anche un cavallo recalcitrante, ombroso, imbizzarrito, trascina talvolta alla perdizione cocchio e cocchiere. Che più? Neppure il pedone è intieramente immune da pericoli.

Nepos. *Etiam equus calcitrosus, meticulosus, exsultans nonnumquam currum et aurigam in eamdem trahit calamitatem. Quid plura? Ne pedes quidem periculis omnino immunis est.*

Nonno. Oggi gli uomini sono pazzi a tal segno, che, non solo corrono a precipizio con le automobili, ma ancora cercano coi loro voli

Avus. *Nostra aetate (his temporibus, hodie) homines adeo mente capti sunt, qui non modo automobiliis praecipites (in praeceps) vehantur, ve-*

di imitare Dedalo e Icaro.

rum etiam volatibus Daedalum et Icarum studeant imitari.

Nipote. Ogni qualvolta son salito in aeroplano, sempre ho provato un diletto straordinario.

Nepos. *Quoties aëroplănum conscendi, semper mirā voluptate affectus sum.*

Nonno. Dimmi: non sei solito volando soffrire di nausea o di vertigine?...

Avus. *Dic mihi: nonne per aëra volando nauseare aut vertigine laborare soles?...*

Nipote. Neanche per sogno; ma mentre volo tranquillamente, affidato alla perizia del pilota, posso a mio agio osservare dall'alto i colli, i boschi, i prati, i fiumi, le città, i treni (li direști giocattoli) che attraversano ponti, entrano e escono dalle gallerie e corrono in tutte le direzioni.

Nepos. *Minime quidem; sed mihi tranquille volanti, atque aëroplanīgae peritiā confiso, commode infra despicere licet colles, nemora, prata, flumina, urbes, ferroviarios currūs (dixeris crepundia) pontes transeuntes, transfossos montes ingredientes indeque egredientes, inque omnes partes currentes.*

Nonno. Basta, basta. Per me preferisco andare a piedi; poichè, come dice il proverbio, è meglio una guida cauta che una focosa

Avus. *Sat est, sat est. Meā sententiā praestat pedibus ire; nam, ut aiunt (ut est in proverbio),* cautus dux praestat feroci.

(chi va piano, va sano e lontano).

Nipote. Addio, nonno carissimo: addio, impenitente panegirista del tempo passato.

Nepos. *Vale, optime ave: vale, pertinax laudator temporis acti.*

47.

Il giuoco del calciò.

Giorgio. Che cosa ti piace di più, Guglielmo: il pallone a pugni o il gioco del calcio?

Guglielmo. Il gioco del pallone, specialmente del calcio, mi piace immensamente.

Giorgio. Giochiamo dunque al calcio.

Guglielmo. Io, se credi, farò da portiere: tu invece rimanderai il pallone.

Giorgio. Suvvia, incominciamo. Mandami il pallone.

Guglielmo. Che fai, mio caro? Scusa, ma non sai giocare: non cono-

Georgius. *Quid tibi magis placet, Gulielme? follem pugnis (expulsim) an pedibus mittere?*

Gulielmus. *Ludus follis, praesertim cum pedibus agatur, me vehementissime delectat.*

Georgius. *Ludamus ergo folle pedibus mittendo.*

Gulielmus. *Ego, si libet, munus ianitoris geram: tu vero follem reicies (repulsabis).*

Georgius. *Agĕdum, incipiamus. Mitte follem.*

Gulielmus. *Quid agis, o bone? Pace (veniā) tua folle ludere nescis; ludi*

sci le regole del giuoco.

Giorgio. In verità questo mi è sempre sembrato un genere di giuoco grossolano: preferisco di gran lunga il giuoco del biliardo.

Guglielmo. Perchè cessi di giocare? continua ora...

Fallo! Il pallone ti ha sfiorato il petto.

Giorgio. È vero; non lo nego.

Guglielmo. Dammi il pallone.

Giorgio. Porta! Il pallone è entrato nella rete.

Guglielmo. Benissimo! bravo! ben fatto!

Giorgio. È tardi: è già calato il sole. È meglio, Guglielmo, ritornare a casa, prima che sopraggiungano le tenebre della notte.

praecepta penitus ignoras.

Georgius. *Equĭdem hoc semper mihi fuit lusūs rusticum genus: mihi multo satius (potius, optabilius) est eburneis sphaeris ludere.*

Gulielmus. *Quid cessas? perge modo...*

Erratum! Follis pectus attigit.

Georgius. *Peccavi; haud infitior.*

Gulielmus. *Da follem.*

Georgius. *Metam! Follis in reticulum immissus est.*

Gulielmus. *Optime! laudo! bene factum!*

Georgius. *Sero est: inclinavit se sol. Praestat, Gulielme, redire domum, antequam nocturnae tenebrae appetant.*

48.

Una telefonata.

— Drinn...	— *Drinn...*
Portinaio. Via, eccomi pronto! Ho udito il campanello. Chi parla, di grazia, (al telefono)?	Ianitor. *Eia, ecce adsum! Audivi tintinnabulum. Quis me, quaeso, per telephōnum (per filum voce) alloquitur (mecum colloquitur)?*
—	— . . . .
Portin. Buongiorno! Come sta, signore? Che c'è di nuovo?	Ian. *Salve! Quomŏdo te habes, domine? Quid novi?*
—	— . . . .
Portin. Davvero? è ammalato suo figlio?... Da quanto tempo? quando ha incominciato a sentirsi meno bene?	Ian. *Ain' tu (itane vero)? aegrotat filius tuus?... quampridem? quando se minus belle habere coepit?*
—	— . . . .
Portin. Ieri sera? Mi rincresce moltissimo.	Ian. *Heri vesperi? Vehementer me piget.*
—	— . . . .
Portin. Sì, signore: il mio signor padrone è in casa.	Ian. *Utique, domine: domi (intus) est dominus meus.*
Signorina del telefono. Ha risposto?	Domicella telephōno intenta. *Responditne?*
Portin. Attenda, per fa-	Ian. *Mane, oro, parum-*

vore, un momento, signorina: lasci la comunicazione: ho ancora bisogno del telefono.

per, dominula (domnŭla): ne communicationem intercipias; adhuc telephōno mihi opus est.

Non dubiti, signor avvocato.

Ne, advocate, dubitaveris.

Avvertirò il mio signor padrone, perchè venga da Lei immediatamente e visiti Suo figlio.

Dominum admonebo, ut illico et immediate ad te veniat visatque filium tuum.

— . . . .

Portin. Che Dio non voglia! Stia di buon animo, signore.

Ian. *Quod Deus avertat (prohibeat)! Esto, domine, bono animo.*

— . . . .

Portin. S'immagini! Sono lieto, signore, quando posso esserle utile in qualche cosa.

Ian. *Minime vero (nugae)! Gaudeo contra, cum nonnihil tibi, domine, auxilio esse potui.*

— . . . .

Portin. Altrettanto a Lei, signore illustrissimo.

Ian. *Vale tu quoque, amplissime domine.*

49.

Chi troppo studia...

Benito. Tu, Eugenio, sempre affollato e quasi soffocato dai libri,

Benedictus. *Tu, Eugeni, semper litteris abditus (obrutus) ac paene op-*

stai continuamente rintanato in casa. Che vuol dir questo?

pressus, perpetuo domi latĭtas. Quid hoc sibi vult?

Eugenio. Non me ne annoio mai: non sono mai sazio di studiare.

Eugenius. *Numquam me ea taedet: numquam mihi studiorum est satietas.*

Benito. Lo vedo bene. Ci vuol tuttavia misura nelle cose: bisogna di tanto in tanto interrompere lo studio. Abbiti riguardo: non volerti macerare (indebolire, snervare) con lo studio smoderato.

Bened. *Probe video. Est tamen modus in rebus: studia identĭdem sunt intermittenda. Parce tibi: noli te immodico studio macerare (conficere).*

Eugenio. Per me ho stabilito di passare sui libri i giorni e le notti, fino a che sia nominato Ordinario di lettere latine all'Università di Torino.

Eugen. *Equĭdem dies noctesque libris immorari statui, quoad dignus iudicer, qui in Taurinensi studiorum Academīa (Universitate) Latinas litteras profitear.*

Benito. Non temi che le assidue, eccessive fatiche abbiano a fiaccare le tue forze e a indebolire la tua salute? Le Muse, come dice Virgilio, amano la varietà.

Bened. *Nonne times, ne assidui, immodici labores frangant vires, debilitent valetudinem tuam?* Amant, *ut Vergilius ait,* alterna Camenae.

Eugenio. Io non ho ti-

Eugen. *Nullus huiuscemo-*

mori di tal genere: conosco la mia robustezza (saldezza) fisica. Chiunque cerca di conseguire uno scopo, fa d'uopo che vi si adoperi a tutto potere.

di timor est mihi: novi corporis mei firmitatem. Quisquis propositum sibi finem assĕqui studet, illud (illuc) omni ope annitatur oportet.

Benito. Non però, oltre le tue forze. Tienti d'acconto, Eugenio: allenta la tua applicazione. Credimi, poco approfitta dello studio la mente affaticata.

Bened. *Ne, tamen, ultra vires. Respice te, Eugeni: remitte industriam. In studiis, mihi crede, parum proficit mens defatigata.*

50.

Del porgere.

Professore. Prima, discepoli miei, che ponga fine al mio insegnamento, vi voglio insegnare a parlare in pubblico.

Professor. *Antequam, discipuli, finem docendi faciam, vos pronuntiandi ratione instituam.*

Due sono le parti dell'arte oratoria: la declamazione e l'azione.

Duo sunt artis oratoriae partes: pronuntiatio atque actio.

Agostino. Che significa declamazione?

Augustinus. *Quid sibi vult pronuntiatio?*

Prof. La declamazione è

Prof. *Pronuntiatio est*

quella parte dell'arte oratoria che riguarda il tono, l'inflessione (modulazione) e la variazione della voce.

pars oratoriae artis (institutionis), quae ad vocis sonum, flexūs (flexiones), mutationes pertĭnet (attĭnet).

Gregorio. Che cos'è invece l'azione?

Gregorius. *Quid autem est actio?*

Prof. L'azione (da *agire*) è quella parte dell'arte oratoria che si riferisce al portamento, al gesto e all'espressione del volto.

Prof. *Actio* (*ab* agendo) *est pars artis oratoriae, quae ad corporis habitum, gestum vultūsque significationem spectat.*

Ambrogio. Quali sono, signor Professore, i difetti da cui principalmente bisogna guardarsi nel declamare.

Ambrosius. *Quae sunt, domine, vitia in pronuntiando praecipue cavenda?*

Prof. Anzitutto bisogna studiosamente evitare l'asprezza della voce e la sua poca convenienza al significato delle parole. Poichè la voce, secondochè richiede l'argomento, ora deve prendere un tono patetico, ora concitato, ora ilare e lieto. Bisogna dunque badare che la declamazione non manchi di varietà

Prof. *In primis soni rusticitas vel ad verborum significationem parum accommodata studiose vitanda est. Etenim modo, ut res postulat, vox ad miserabilem (flebilem) sonum, modo ad concitatum, modo ad laetum hilaremque est inflectenda. Cavendum igitur est, ne declamatio varietate careat atque constanter eodem*

e che non sia continuamente fondata sul medesimo tono (e che non sia monotona).

modo sit efformata.

Girolamo. Quali sono invece, di grazia, i difetti principalmente da evitarsi nell'azione?

Hieronymus. *Quae autem sunt, quaeso, actionis vitia praecipue vitanda?*

Prof. Dovendo il contegno esteriore presentare (essere informato a) nobile modestia e dignità, il volto bontà e e il gesto decoro e gravità, il portamento non sia indecoroso nè inurbano; il volto sia aperto e ilare: gli occhi rivolti agli uditori: il gesto garbato e perfettamente calzante al senso delle parole. Poichè l'oratore deve esprimere con la voce e col gesto ciò che ha concepito nell'animo suo. Inoltre si richiede che il tono (la modulazione) della voce e il gesto si accordino perfettamente fra di loro. Nulla vi ha invero di

Prof. *Cum corporis habitus ingenuam modestiam ac dignitatem prae se ferre debeat, vultus benignitatem, gestus decus atque gravitatem, habitus ne sit indecōrus, neve inurbanus; vultus sit apertus et hilaris (hilarus), oculi in audientes coniecti (conversi); gestus venustus atque ad verborum significationem apte accommodatus. Nam orator quod animo concepit et voce et gestu significare debet. Praeterĕa flexum vocis gestumque plane inter se concinnare necesse est. Nihil vero absurdius quam gestus alienus, supervacuus, praeposterus. Ge-*

più assurdo di un gesto fatto a sproposito (a casaccio), inutile, fuor di posto. Fa d'uopo che il gesto sia garbato, contegnoso, grave, punto trascurato, trasandato, esagerato, sguaiato.

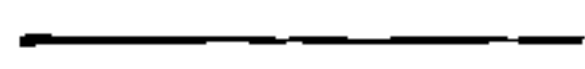
stus oportet sit decōrus, consideratus, gravis, non autem neglectus, incomptus, immoderatus, effusus.

Questi miei precetti poi li metterete facilmente in pratica, se prima avrete pensato bene e sentito intensamente dentro di voi l'argomento. Poichè la voce ed il gesto seguono ciò che si è intensamente pensato.

Haec autem omnia facillime exsequemini, si prius rem attente recogitaveritis (*meditati eritis*) *atque animo vehementer senseritis. Nam vox gestusque vehementer cogitata sequuntur.*

Queste erano le cose che conveniva soprattutto ricordare circa il modo di porgere.

Haec habui; quae praecipue de pronuntiandi ratione dicere oporteret.

APPENDICI

APPENDICE PRIMA.

Gridi degli animali.

(*animalium voces; voces, quas animalia edunt*)

Accipiter pipat.
Anas tetrĭnit.
Anguis sibĭlat.
Anser gracĭtat, stridet, clangit, gingrit (*gingrire*).
Aper frendit, mutit.
Apis bombĭlat, bombum edit (*facit*).
Asellus oncat.
Asinus rudit (*rudĕre*), *rudītus edit.*
Bos mugit, mugītus edit.
Bubo bubŭlat.
Camelus blatĕrat.
Canis latrat (*aliquem allatrat*), *vagit, baubatur, hirrit.*
Capra musit, babat, balatūs edit.
Catŭlus glaucĭtat.
Cervus rudit.
Cicada trinĭtit, grillat.
Ciconia glottŏrat.
Columbus (*palumbus*) *gannit, plausĭlat.*
Cornix crocit, crocĭtat.
Corvus crocit.

Coturnix grilissat, canit.
Cycnus drensat.
Cucŭlus cucŭlat.
Elephas barrit.
Equus hinnit, hinnītum edit.
Feles felit (felire), felinum clamorem edit, maumat.
Fringilla fritinnit (fritinnire).
Gallina glocit.
Gallus canit.
Gryllus gryllat.
Gruis gruit.
Hirundo trinsat, fritinnit, cantillat.
Leo rugit (rudit), fremit, frendit.
Lepus vagit.
Lupus ulŭlat.
Luscinia canit, cantillat, garrit.
Merŭla balbutit, fringultit (fringultire).
Milvus lipit.
Mus mintrit.
Musca bombit, bombum edit.
Ovis balat.
Panthera caurit, felit, rictat.
Pardus felit, rictat.
Passer pipit, pipĭlat.
Pavo pupillat.
Perdrix cacăbat, rictat.
Pica picat.
Pullus pipĭlat.
Psittacus loquitur.
Rana coaxat.
Simius stridet.
Sturnus pisĭtat.
Sus grunnit (grundit).
Taurus mugit.
Tigris rancat (raucat).

Turdus trutĭlat.
Turtŭra gemit.
Ursus rudit.
Vitŭlus mugit.
Vulpes gannit.
Vultur pulpat.

APPENDICE SECONDA.

Nomi geografici.

(*nomina geographica*)

a) Parti del mondo, nazioni, regioni.

Abruzzo, *Aprutium* (*Aprutinus*).
Africa, *Africa* (*Afer*, *Africanus*).
Albania, *Illyricum* (*Illyricus*, *Illyrii*).
Allemagna, *Germania* (*Germanicus, Germani*).
Alsazia, *Alsatia* (*Alsati*).
America, *America* (*Americanus*).
Arabia, *Arabiă* (*Arabicus*, *Arabes*).
Asia, *Asia* (*Asiaticus*).
Australia, *Australia.*
Austria, *Austria* (*Austriacus*).
Baviera, *Bavaria* (*Bavaricus, Bavari*).
Belgio, *Belgium, Belgica* (*Belgicus, Belgae*).
Boemia, *Bohemia* (*Bohemicus*).
Borgogna, *Burgundia* (*Burgundii*).
Brasile, *Brasilia* (*Brasilianus*).
Brettagna, *Britannia minor.*
Bulgaria, *Bulgaria* (*Bulgaricus*).
Calabria, *Calabria* (*Calaber*).

Campania, *Campania* (*Campani*).
Capitanata, *Apulia Daunia.*
Carinzia, *Carinthia.*
Champagne, *Campania Gallica.*
Cina, *Sina* (*Sinensis*).
Corsica, *Corsica* (*Corsicus, Corsi*).
Dalmazia, *Dalmatia* (*Dalmaticus, Dalmatae*).
Danimarca, *Dania* (*Danicus, Dani*).
Egitto, *Aegyptus* (*Aegyptius, Aegyptii*).
Emilia, *Aemilia.*
Fiandra, *Flandria.*
Finlandia, *Finlandia* (*Finones*).
Francia, *Gallia* (*Gallicus, Galli*).
Frisia, *Frisia* (*Frisius*).
Gallizia, *Gallicia.*
Germania, *Germania* (*Germanicus, Germani*).
Giappone, *Japonia* (*Japonicus, Japo*).
Grecia, *Graecia* (*Graecus, Graeci*).
Inghilterra, *Anglia, Britannia* (*Britannicus, Britanni, Angli*).
India, *India* (*Indicus, Indii*).
Irlanda, *Hibernia* (*Hibernii*).
Italia, *Italia* (*Italicus, Itali*).
Iutland, *Chersonesus Cimbrica, Iutia, Iutlandia.*
Lapponia, *Lapponia* (*Lappones*).
Lazio, *Latium* (*Latinus, Latini*).
Liguria, *Liguria* (*Ligures*).
Lituania, *Lithuania* (*Lithuani*).
Lombardia, *Gallia Cisalpina vel Transpadana, Longobardia, Lombardia* (*Longobardus, Langobardus*).
Lorena, *Lotharingia* (*Lotharingius*).
Lucania, *Lucania* (*Lucani*).
Lusitania, *Lusitania* (*Lusitani*).
Lussemburgo, *Lucemburgum.*
Moravia, *Moravia* (*Moravi*).

Norvegia, *Norvegia* (*Norvegi*).
Numidia, *Numidia* (*Numidicus, Numĭdae*).
Oceania, *Oceania*.
Olanda, *Hollandia, Batavia* (*Bataviсus, Batavi*).
Paesi Bassi, *Belgium* (*Belgicus*).
Piemonte, *Gallia Subalpina, Pedemontium* (*Pedemontanus, Subalpini*).
Polonia, *Polonia* (*Polonus, Poloni*).
Pomerania, *Pomerania*.
Portogallo, *Lusitania* (*Lusitani*).
Posnania, *Posnania*.
Provenza, *Provincia*.
Prussia, *Borussia* (*Borussicus, Borussi*).
Puglia, *Apulia* (*Apŭlus, Apulicus, Apŭli*).
Romania, *Romania, Dacia*.
Russia, *Russia* (*Sarmaticus, Russus, Sarmătae, Russi*).
Sardegna, *Sardinia* (*Sardi*).
Savoia, *Sabaudia* (*Sabaudus*).
Sassonia, *Saxonia* (*Saxonicus, Saxŏnes*).
Scozia, *Scotia* (*Scoticus, Scoti*).
Serbia, *Servia, Serbia* (*Servius, Serbius, Servii, Serbii*).
Sicilia, *Sicilia* (*Sicŭlus, Siciliensis, Sicŭli*).
Slesia, *Selesia, ae*.
Spagna, *Hispania* (*Hispanicus, Hispaniensis, Hispani*).
Stiria, *Stiria* (*Stiricus*).
Svezia, *Suetia* (*Suetius, Suetii*).
Svizzera, *Helvetia* (*Helvetius, Helveticus, Helvetii*).
Toscana, *Etruria, Tuscia* (*Tuscanicus, Tuscus, Etruscus*).
Transilvania, *Transilvania*.
Tartaria, *Tartaria* (*Tartari*).
Tunisia, *Tunetia* (*Tunetanus*).
Turingia, *Thuringia*.
Turchia, *Turcia* (*Turcĭcus, Turci*).
Umbria, *Umbria* (*Umber, Umbri*).
Ungheria, *Hungaria, Pannonia* (*Hungărus, Hungări*).

Venezia Euganea, *Venetia Euganea* (*Venetus, Veneti*).
Venezia Giulia, *Venetia Julia*.
Venozia Tridentina, *Venetia Tridentina*.
Vestfalia, *Guestfalia*.
Würtemberg, *Wurtemberga*.

b) **Mari, laghi, fiumi, monti.**

Mare Adriaticum (*Superum*).
» *Arcticum* (*Boreum*).
» *Antarcticum* (*Australe*).
» *Atlanticum* (*Oceanus Atlanticus*).
» *Balticum*.
» *Caspium*.
» *Aegēum*.
» *Erythraeum* (Mar Rosso).
» *Germanicum* (Mare del Nord).
» *Mediterraneum* (*internum, medium, nostrum*).
» *Indĭcum* (*Oceanus Indĭcus*).
» *Ionium*.
» *Pacificum* (*Oceanus Pacificus*).
» *Tyrrhenum* (*Infĕrum*).
Pontus Euxīnus (Mar Nero).
Propontis, idis (Mar di Marmara).

Lacus Benacus.
» *Ceresius* (l. di Lugano).
» *Constantiensis* (l. di Costanza).
» *Larius*.
» *Lemanus* (*Lemannus*) (l. di Ginevra).
» *Sebinus*.
» *Tigurinus* (l. di Zurigo).
» *Trasimenus*.
» *Verbanus*.

Addŭa (Adda).
Albis (Elba).
Arnus (Arno).
Athĕsis (Adige).
Danubius (Danubio).
Duria Maior (Dora Baltea).
Duria Minor (Dora Riparia).
Durius (Duero).
Euphrates (Eufrate).
Ganges (Gange).
Garumna (Garonna).
Hebrus (Ebro).
Indus (Indo).
Liger (Loira).
Liris (Liri).
Liventia (Livenza).
Medoăcus Maior (Brenta).
Medoăcus Minor (Bacchiglione).
Mincius (Mincio).
Minius (Minho).
Nilus (Nilo).
Odera, Viadrus (Oder).
Ollium (Oglio).
Plavis (Piave).
Rha (indecl.) (Volga).
Rhenus (Reno).
Rhodanus (Rodano).
Sequăna (Senna).
Sontius (Isonzo).
Tamēsis, *Tamēsa* (Tamigi).
Tanais (Don).
Tanarus (Tanaro).
Tiberis (Tevere).
Ticinus (Ticino).
Tigris (Tigri).

Trebia (Trebbia).
Vistula (Vistola).
Visurgis (Weser).

Alpes (Alpi).
Apenninus (Appennini).
Arduenna, ae (Ardenne).
Caucasus (*mons*) (Caucaso).
Cebenna, ae (Cevenne).
Grampius (*mons*) (Grampiani).
Haemus (*mons*) (Balcani).
Jura, ae (Giura).
Marciana (*Nigra*) *Silva, Abnŏba* (Selva Nera).
Montes (*Saxoniae*) *Metalliferi* (Erzgebirge).
» *Piniferi* (Fichtelgebirge).
» *Pyrenaei* (Pirenei).
» *Sudeti* (Sudeti).
» *Sarmatici* (Carpazi).

c) **Città.**

Acerra, *Acerrae, arum.*
Acqui, *Aquae* (*-arum*) *Stellatae, arum.*
Adria, *Hadria, ae.*
Agrigento, *Agrigentum.*
Alatri, *Alatrium.*
Alba, *Alba, ae.*
Alessandria, *Alexandrīa, ae.*
Amalfi, *Amalphis.*
Amburgo, *Hamburgum.*
Amelia, *Ameria, ae.*
Amiens, *Ambianum.*
Amiterno, *Amiternum.*
Amsterdam, *Amstelodamum.*
Anagni, *Anagnia, ae.*

Ancona, *Ancona, ae.*
Annecy, *Annecium.*
Anversa, *Antverpia, ae.*
Aosta, *Augusta (-ae) Praetoria, ae.*
Aquila, *Aquila, ae.*
Aquileia, *Aquileia, ae.*
Aquino, *Aquinum.*
Arezzo, *Arretium.*
Arles, *Arelate, is.*
Ascoli, *Ascŭlum.*
Assisi, *Asisium.*
Asti, *Asta, ae.*
Atene, *Athenae, arum.*
Avellino, *Abellinum.*
Avignone, *Avenio.*
Barcellona, *Barcinona, ae.*
Bari, *Barium.*
Basilea, *Basilea, ae.*
Belgrado, *Taurunum.*
Bellinzona, *Bilitio.*
Belluno, *Bellunum.*
Benevento, *Beneventum.*
Bergamo, *Bergŏnum.*
Berlino, *Berolinum.*
Berna, *Berna, ae.*
Besançon, *Vesontio.*
Biella, *Bugella, ae.*
Bilbao, *Amanus portus, Bilbaum.*
Birmingham, *Birminghamum.*
Bologna, *Bononia, ae.*
Bonn, *Bonna, ae.*
Bolsena, *Volsinium.*
Bordeaux, *Burdigala, ae.*
Brema, *Brema, ae.*
Brescia, *Brixia, ae.*

Breslavia, *Vratislavia, Braslavia, ae.*
Bressanone, *Brixinium.*
Brindisi, *Brundusium.*
Bristol, *Bristolium.*
Bruxelles, *Bruxellae, arum.*
Bucharest, *Bucharestum.*
Budapest, *Buda Aquincum.*
Buenos-Ayres, *Bonus Aër.*
Cagliari, *Caralis.*
Calais, *Calētum.*
Cambridge, *Camboritum, Cantabrigia.*
Camerino, *Camerinum.*
Capri, *Capreae, arum.*
Capua, *Capua, ae.*
Cardiff, *Cardissa, ae.*
Carlsbad, *Aquae (Thermae) Carolinae, arum.*
Carpi, *Carpium.*
Carrara, *Cararia, ae.*
Casale (Monferrato), *Casale (Monferraetnensis).*
Caserta, *Saticŭla, ae.*
Cassino, *Casinum.*
Castellamare di Stabia, *Stabiae, arum.*
Catania, *Catĭna, Catana, ae.*
Catanzaro, *Catacium.*
Cefalù, *Cephaloedis.*
Cesarea, *Caesarea, ae.*
Cesena, *Caesena, ae.*
Chiari, *Clarium.*
Chiavari, *Clavărum.*
Chicago, *Chicagia, ae.*
Chieri, *Cherium.*
Chieti, *Teāte, is.*
Chioggia, *Fossa Clodia, ae.*
Chiusi, *Clusium.*
Città di Castello, *Tifernum.*

Cividale (Friuli), *Forum Iulii.*
Civita Castellana, *Falerii.*
Civitavecchia, *Centum Cellae.*
Colonia, *Colonia Agrippinae.*
Comacchio, *Comachium.*
Como, *Comum, Novocomum.*
Copenhagen, *Haunia, ae.*
Costanza, *Constantia, ae.*
Cotrone, *Cotron.*
Cosenza, *Consentia, ae.*
Cracovia, *Cracovia, ae.*
Crema, *Crema, ae.*
Cremona, *Cremona, ae.*
Cuneo, *Cuneum.*
Dresda, *Dresda, ae.*
Dublino, *Dublinum.*
Durazzo, *Dyrrachium.*
Edimburgo, *Castra Alata, Edimburgum.*
Fabriano, *Fabrianum.*
Faenza, *Faventia, ae.*
Ferentino, *Ferentinum.*
Fermo, *Firmum.*
Ferrara, *Ferraria, ae.*
Fidenza, *Fidentia, ae.*
Fiesole, *Faesulae, arum.*
Filadelfia, *Philadelphia, ae.*
Firenze, *Florentia, ae.*
Foggia, *Fovea, ae.*
Foligno, *Fulginii.*
Forlì, *Forum Livii.*
Forlimpopoli, *Forum Popilii.*
Fossano, *Fossanum.*
Fossombrone, *Forum Sempronii.*
Frascati, *Tusculum.*
Frejus, *Forum Iulium (Iulii).*

Friburgo, *Friburgum.*
Frosinone, *Frusĭno.*
Gaeta, *Caieta, ae.*
Gallipoli, *Callipŏlis.*
Genova, *Genua, ae.*
Gerusalemme, *Hierosolyma, ae.*
Ginevra, *Genēva, Genāva.*
Glascow, *Glascua, Glascovia, ae.*
Gorizia, *Goritia, ae.*
Gratz, *Graecium, Gracianum.*
Gravina, *Gravina.*
Grosseto, *Grossetum.*
Guastalla, *Guastalia, ae.*
Gubbio, *Igubium, Eugubium.*
Iesi, *Aesis.*
Imola, *Forum Cornelii.*
Imperia, *Imperia, ae.*
Isernia, *Aesernia, ae.*
Istambul, *Bysantium, Constantinopŏlis*
Ivrea, *Eporedia, ae.*
Lanciano, *Anxanum.*
Larino, *Larinum.*
La Spezia, *Spedia, ae.*
Lecce, *Lupiae, (Rudiae), arum.*
Leon, *Legio.*
Lerida, *Ilerda, ae.*
Liegi, *Leodium.*
Lima, *Lima, ae.*
Lione, *Lugdunum.*
Lipsia, *Lipsia, ae.*
Lisbona, *Lisbona, Olisopona, ae.*
Lisieux, *Lexovium.*
Livorno, *Labro, Portus Liburniae.*
Lodi, *Laus Pompeia, ae.*
Londra, *Londinium.*

Loreto, *Lauretum.*
Lourdes, *Lorda, ae.*
Lovanio, *Lovanium.*
Lubecca, *Lubēca, ae.*
Lubiana, *Aemona, ae.*
Lucca, *Luca, ae.*
Lucera, *Luceria, ae.*
Lucerna, *Lucerna, ae.*
Lugano, *Lucanum.*
Luni, *Lunae, arum.*
Lussemburgo, *Lusciburgum, Luxemburgum.*
Macerata, *Macerata, ae.*
Madrid, *Matritum, Madritum.*
Magdeburgo, *Magdeburgum.*
Magonza, *Maguntia, ae.*
Malines, *Mechlinia, ae.*
Manchester, *Mancunium.*
Manfredonia, *Manfredonia, ae.*
Mantova, *Mantua, ae.*
Marsala, *Lilybaeum.*
Marsiglia, *Massilia, ae.*
Massa (Carrara), *Massa, ae.*
Matera, *Mateŏla, ae.*
Melfi, *Melphis.*
Messina, *Messāna, ae.*
Milano, *Mediolanum.*
Milazzo, *Mylae, arum.*
Mileto, *Miletus.*
Modena, *Mutĭna, ae.*
Monaco (Baviera), *Monachium.*
Monaco (Principato di), *Monoeci arx.*
Mondovì, *Mons Vici, Mons Regalis.*
Moncalieri, *Mons Calerius.*
Montecassino, *Mons Casīnus.*
Monteleone, *Hippo.*

Montepulciano, *Mons Politianus.*
Mosca, *Mosqua, ae.*
Namur, *Namerum.*
Napoli, *Neapŏlis.*
Narni, *Narnia, ae.*
Nepi, *Nepe (-is), Nepete, is.*
New-York, *Eboracum Novum.*
Nicosia, *Nicosia, ae.*
Nizza, *Nicaea, ae.*
Nocera (Umbra), *Nuceria Camelaria, ae.*
Nola, *Nola, ae.*
Noli, *Naulum.*
Norcia, *Nursia, ae.*
Norimberga, *Noremberga, ae.*
Novara, *Novaria, ae.*
Odessa, *Odessus (Odessos).*
Oneglia, *Onelia, ae.*
Oristano, *Othoca, ae.*
Orléans, *Genăbum, Aurelianum.*
Orvieto, *Urbivetum* (anticam. *Vulsinii*).
Ostenda, *Ostenda, ae.*
Ostia, *Ostia, ae.*
Otranto, *Hydrūs (-druntis), Hydruntum.*
Oxford, *Oxonia, ae, Oxonium, ii.*
Padova, *Patavium.*
Palermo, *Panormus.*
Parigi, *Lutetia Parisiorum.*
Parma, *Parma, ae.*
Pavia, *Papia, ae, Ticinum.*
Perugia, *Perusia, ae.*
Pesaro, *Pisaurum.*
Piacenza, *Placentia, ae.*
Pidna, *Pydna, ae.*
Pietrogrado, *Petropŏlis.*
Pinerolo, *Pinarolium.*

Pireo, *Piraeus.*
Pisa, *Pisae, arum.*
Pistoia, *Pistorium.*
Poitiers, *Pictavium.*
Pola, *Pola, ae.*
Policastro, *Buxentum.*
Pontremoli, *Apua, ae.*
Porstmouth, *Porstmutum.*
Potenza, *Potentia, ae.*
Pozzuoli, *Putcŏli, orum.*
Praga, *Praga, ae.*
Ragusa, *Ragusa, ae.*
Ravenna, *Ravenna, ae.*
Reggio (Calabria), *Rhegium.*
Reggio (Emilia), *Rhegium Lepĭdi.*
Reims, *Durocortorum.*
Rieti, *Reāte, is.*
Riga, *Riga, ae.*
Rimini, *Ariminum.*
Rio de Janeiro, *Fluminis Ianuarii.*
Roma, *Roma, ae.*
Rotterdam, *Rotterdamum.*
Salerno, *Salernum.*
Saluzzo, *Salutiae, arum.*
San Miniato, *Miniatopŏlis.*
Sassari, *Sassăris.*
Siena, *Sena (Iulia), ae.*
Siracusa, *Syracusae, arum.*
Siviglia, *Hispălis.*
Sofia, *Sophia, ae.*
Sondrio, *Sutrium, Sondrium.*
Stoccolma, *Holmia, ae.*
Strasburgo, *Argentoratum.*
Taranto, *Tarentum.*
Teramo, *Interamnium.*

Terni, *Interamna, a*
Tivoli, *Tibur.*
Tokai, *Tokaeum.*
Tokio, *Tokium.*
Toledo, *Toletum.*
Tolosa, *Tolosa, ae.*
Torino, *Augusta Taurinorum, Taurinum.*
Tortona, *Dertona, ae.*
Trapani, *Drepănum.*
Trento, *Tridentum.*
Trevi, *Trebia, ae.*
Treviglio, *Trivilium, ii.*
Treviso, *Tarvisium.*
Trieste, *Tergeste, is.*
Varsavia, *Varsavia, ae.*
Velletri, *Velĭtrae, arum.*
Venezia, *Venetiae, arum.*
Verona, *Verona, ae.*
Versailles, *Versaliae, arum.*
Vicenza, *Vicetia, ae.*
Vienna, *Vindobona, ae.*
Zurigo, *Tigur, Tigŭrum, Turicum.*

INDICE

PARTE PRIMA.

Morfologia.

Dialoghetti per il primo e il secondo anno di latino.

PARTE SECONDA.

Sintassi.

1. - Dialoghetti per il terzo anno di latino.

2. - Dialoghi per le classi superiori.

APPENDICI.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA

DELLO STESSO AUTORE

GRAMMATICA DELLA LINGUA LATINA con dizionarietto completo di circa 2000 verbi anòmali e meno regolari con l'indicazione della loro reggenza. *Per le Scuole medie.* Undicesima edizione nuovamente rifatta L. 12 —

ALMA ROMA. *Corso di esercizi latini per le Scuole medie.* Nuova edizione interamente rinnovata ed accresciuta.

Volume I L. 7 —
Volume II L. 7 —
Volume III L. 5 —
Volume IV (*per la 4ª e la 5ª Ginnas. e per il 4º corso inf. dell'Istituto magistr. e dell'Istituto tecn.* L. 7 —

LA LINGUA DI ROMA. Corso più rapido di esercizi latini per ogni ordine di scuola ma specialmente per l'Istituto tecnico e magistrale secondo la grammatica latina dello stesso Autore.

Volume I - Morfologia (regolare e irregolare) per il primo biennio di latino L. 12 —

Volume II - Sintassi per il secondo biennio di latino e classi superiori L. 7 —

ALLE SOGLIE DEL LATINO. Nozioni di analisi logica in correlazione alla sintassi latina L. 5 —

DELLO STESSO AUTORE